

Direzione, Redazione, Amministrazione: Viale Paolo Golotti 6 - Telefono 3260

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA - Settimanale Imolese del Partito Socialista Italiano

In 4° e 5° pagina nostri servizi su:

Castenaso Granarolo Tossignano Minerbio

Avanti nell'unità verso la vittoria

Da vari giorni i lavoratori del campo della Valle Padana in forma unitaria, con la piena solidarietà dei lavoratori di tutto il Paese, sono seesi in lotta contro la intransigenza del grande patronato e della «triplice» che non sa rassegnarsi alla sconfitta del 27 maggio.

Un assedio per Dossetti

Non le è mai stato parlato, on. Dossetti, dello sfruttamento inumano e quindi antichristiano cui sono sottoposte le lavoratrici a domicilio di camisceria, maglieria ecc. ecc? Nessuno le ha mai accennato a quella forma di sciaccallismo di taluni padroni bolognesi che non concorrono certo alla «elevazione spirituale della città» ma soltanto a quella dei loro conti in banca?

decisa volontà di andare avanti. Le manifestazioni che in tutto il Paese si sono svolte, hanno visto partecipare, fianco a fianco, lavoratori di tutte le organizzazioni. Si sono votati ordini del giorno in comune, si è giunti a fare volantini tra sezioni del nostro Partito e sezioni socialdemocratiche per condannare la politica degli agrari e l'immobilismo del Governo.

Nessuno può misconoscere che i braccianti hanno diritto al contratto nazionale di lavoro, al rispetto dell'imponibile di mano d'opera, a un più elevato sussidio di disoccupazione ed a più alti assegni familiari; le mondine al contratto monda; i mezzadri alla chiusura dei conti coloniali senza addebiti di contributi unificati e onoranze ed alla divisione dei prodotti al 60 per cento nonché ad una migliore assistenza e previdenza unitamente a tutte le altre categorie della terra.

GIORGIO VEGGETTI

L'insediamento dei nuovi Consigli comunali è già avvenuto in tutti i Comuni della nostra provincia. L'inequivocabile orientamento a sinistra del voto popolare non ha tradito l'aspettativa. Il sensibile avanzamento che si è riscontrato nei risultati numerici ha avuto concretizzazione nella conquista di nuovi Comuni da parte delle forze del lavoro e il mantenimento, con largo margine, di alcuni nei quali avevano molto sperato le forze governative.

IN UNA RINNOVATA ATMOSFERA LA 'PRIMA, A PALAZZO D'ACCURSI

L'on. Dozza riconfermato sindaco di Bologna Il compagno Gianguido Borghese vice-sindaco

Il distinguo del P. S. D. I. dagli altri gruppi di minoranza Dossetti persiste nella sua posizione di novello crociato

La posizione dei socialisti chiaramente illustrata dal compagno ARMAROLI



Silvano Armaroli è intervenuto alla prima seduta del Consiglio di Bologna per il gruppo di «Alleanza Socialista».

Palazzo d'Accursio: 30 giugno, ore 17,30. Ha inizio l'atto conclusivo di una impegnata campagna elettorale che per oltre due mesi ha fatto di Bologna il centro politico di maggior interesse. Da ogni parte infatti piovono gli inviati speciali dei grandi quotidiani nazionali e con loro non pochi anche quelli della stampa estera; sembrava che la nostra città fosse diventata il centro del mondo, che dal risultato della consultazione avesse a decidersi l'avvenire dell'umanità. E in tutta questa confusione andava maturando il pensiero dei bolognesi la volontà di garantire con il proprio voto la continuità di una amministrazione onesta ed operosa.

A chi si illudeva che la presenza di Dossetti avrebbe acquistato una significazione taumaturgica, i cittadini della nostra Bologna hanno dato una risposta che difficilmente consentirà ai nostri avversari l'appello con probabilità di successo. 29 eletti per «Due Torri» (dei quali 27 comunisti e 2 indipendenti) e 4 per «Alleanza Socialista» (dei quali 3 socialisti e 1 socialdemocratico indipendente); questa la maggioranza; 17 per la «Democrazia Cristiana» (13 d.c. e 4 indipendenti); 5 per il PSDI (4 s.d. ed 1 indipendente); 2 per il PLI, e 3 per la «Destra Nazionale» (1 monarchico, 1 missino e 1 combattente di Messe); questa la minoranza. A differenza di altre grandi città italiane Bologna ha espresso una valida maggioranza garantendo ai due partiti di sinistra più del 50 per cento dei voti e quindi la maggioranza assoluta del seggio in Consiglio Comunale. Pure in una tale situazione favorevole, fedeli a quanto erano andati sostenendo con convinzione durante la competizione elettorale, socialisti e comunisti si sono rivolti ai consiglieri socialdemocratici

ci e democristiani per sollecitarli a collaborare nella Giunta. Il Sindaco Dozza nel suo intervento, in cui venivano indicate le linee essenziali dell'azione futura, aveva occasione di chiedere infatti la collaborazione di tutti i gruppi consiglieri che si ispirano ai veri principi democratici.

E dopo di lui il compagno Silvano Armaroli, Segretario della nostra Federazione prendeva la parola, a nome del gruppo socialista, pronunciando il seguente discorso:

«Signor Presidente, egregi colleghi, non è solo a nome del PSI che io prendo la parola per indicare quale sarà la posizione dei socialisti di fronte al problema del Sindaco, della Giunta e della politica amministrativa, ma pure a nome di quei gruppi e uomini politici che hanno voluto condurre con noi la passata campagna elettorale: l'Unità Popolare, i socialdemocratici indipendenti e l'Unione Socialista indipendenti. L'azione intrapresa da Alleanza Socialista continua; di tale azione con molta chiarezza diffusamente ne abbiamo parlato durante i dibattiti elettorali; intendiamo operare per la continuazione di una amministrazione popolare che si ispiri ad una politica di giustizia, di democrazia e di libertà. E perché tali scopi meglio possano imponersi nella nostra azione programmatica, c'è lo intendimento fondamentale di perseverare nella rivendicazione di una effettiva autonomia del Comune e di tutti gli Enti locali. Con ciò non intendiamo sfuggire quel controllo democratico che la Costituzione prevede, anzi, lo considereremo sempre utile e in tal senso auspichiamo il coordinamento della vita degli Enti locali attraverso l'istituzione dell'Ente Regione. Signori consiglieri, tutti siamo consapevoli che c'è qualche cosa di nuovo oggi nella vita italiana, in particolare ora che le schede hanno parlato. Nella stragrande maggioranza dei Consigli Comunali delle più grandi città si sono create le condizioni per cui l'opposizione non può più essere preconcetta, ciò lo è per l'una e per l'altra parte. Noi socialisti questo volemmo, non per l'intendimento

di annullare l'efficacia del partito a noi avversari, ma per il sincero proposito di indurli a collaborare con noi. E' cessato in gran parte d'Italia una condizione di monopolio politico, da ciò trae profitto quell'equilibrio democratico che stimiamo indispensabile per la realizzazione di nuovi rapporti fra i partiti e le classi, e non solo, ma fra il Paese e lo Stato. Questo concetto che sinceramente sentiamo nel nostro intimo e che trae forza dalla politica che da tanti anni noi abbiamo impostato, quella della distensione, dovrebbe finalmente più decisamente imporsi al proposito di realizzare anche nella nostra provincia quegli equi rapporti di collaborazione che sempre più sono venuti meno anche in questi ultimissimi giorni fra le autorità di governo e le nostre amministrazioni degli Enti Locali. Si tratta, o colleghi del Consiglio, di dare vita ad un principio che deve far valutare obiettivamente lo stato di fatto, e questo può avvenire in particolare se il Partito che detiene la massima responsabilità governativa vuole sinceramente fare ciò che dice in ordine alla Costituzione.

Per cui, così come è vero che la sinistra non è oggi in grado di rivendicare per sé sola il potere nel campo della vita nazionale, la Democrazia Cristiana deve rassegnarsi all'idea di essere un partito come gli altri, un partito che dovrà governare insieme ad altri partiti, quelli che la realtà italiana di oggi e di domani le pone a fianco, e non quelli che essa desidererebbe di trovare.

Questi principi fanno parte della nostra coscienza e perciò nella nostra opera prevale un principio fondamentale: «Il Comune è l'elemento primo ed il nucleo essenziale della vita democratica associata, il comune può essere governato da alcune o da altre forze politiche, ma rimane un ente di tutti i cittadini e deve essere amministrato nel superiore interesse dell'intera collettività cittadina». Appunto perché questo principio è di nostra intima

convincione in questa solenne circostanza ci ripetiamo con le note proposte che si pongono l'intendimento di allargare la base della direzione del nostro Comune. E' a voi, compagni socialdemocratici, che in particolare intendiamo rivolgere questo invito. Ma questo discorso non è solo ispirato dal sincero intendimento di unire nell'opera comune uomini che comunque debbono servire gli stessi interessi, ma è pure un discorso che è stato dettato dai risultati del 27 maggio.

Non socialisti vogliamo la unità dei socialisti, allo scopo di rendere più forte il movimento democratico e dare all'Italia quelle riforme che sono indispensabili per la creazione di un nuovo ambiente che sia soprattutto di giustizia sociale, di fiducia, di pace e di libertà. Ma la riunificazione socialista non può essere il risultato di artificiosi progetti di fusione, ma solo il punto di arrivo di un operoso sviluppo di comuni lotte nella convergenza su concreti problemi, il più importante quindi, il più prossimo è offerto dalla vita delle Amministrazioni pubbliche.

E' indubbio, amici e compagni socialdemocratici, che l'argomento della unificazione socialista appassiona i nostri seguaci e l'idea di fare un grande partito socialista ci affascina, anche perché, diciamo con onestà di intento, nessuno di noi può di menticare con quanto dolore vedemmo spaccare il nostro partito a Palazzo Barberini. Nel nostro proposito non c'è l'intento di riaprire le vecchie polemiche, rese troppo spesso, troppo aspre dal preconcetto. Noi sappiamo solo che l'avvenire e il bisogno di giustizia ci impongono di

(continua in 6.a pag.)

IL PUNTO SULLE GIUNTE COMUNALI DEL BOLOGNESE

ASSUNTE DAL NOSTRO PARTITO posizioni di maggiore responsabilità

I nuovi compiti che si pongono agli amministratori democratici

vi amministratori un monito a non dimenticare la volontà della metà dei cittadini. Di 60 Comuni che formano la nostra provincia 55 sono amministrati dai rappresentanti della sinistra, 5 dai governativi con 4 sindaci d.c. e uno socialdemocratico. Questo testamento la politica positiva da noi condotta in questi ultimi cinque anni che ha posto i nostri amministratori su un piano di alta considerazione verso l'opinione pubblica, mentre si è dimostrata assai fallimentare la politica amministrativa della D.C. e alleati.

Il nostro Partito ha contribuito notevolmente alla vittoria delle forze popolari e ha assunto posizioni di accresciuta responsabilità. I sindaci socialisti da 9 sono saliti a 13 di cui 2 di Comuni superiori ai 10.000 abitanti: Badrivo e Sae-

so Mareoni; gli amministratori provinciali socialisti sono saliti da 8 a 10. Oltre che a un rafforzamento di carattere quantitativo è bene osservare che anche qualitativamente si sono rafforzati i nuovi Consigli. Questo non significa che in generale abbiamo a lamentare gravi manchevolezze per il passato, poiché non possiamo non rivolgere il nostro vivo riconoscimento ai vecchi amministratori che sono stati nel complesso riconfermati, ma che l'innesto di nuovi compagni è avvenuto su basi di serietà e consapevolezza con la sicurezza che potranno diventare buoni amministratori. Questo rafforzamento è sensibile per tutto lo schieramento di sinistra. Gli operai sono più ampiamente rappresentati fra gli

Francesco Pisa (continua in 8a pag.)



Il compagno ing. Gianguido Borghese, Prefetto della I.A. berazione, eletto Vice sindaco della città di Bologna.

APPROFONDIAMO IL DIBATTITO

Le opinioni della "base" sulle attuali questioni politiche

Dell'unificazione socialista ed altro

Con questo articolo del compagno Giovanni Bordon...

Intervento di G. Bordoni

Penso sia tempo che anche qualche compagno di base...

Premesso che l'apertura a sinistra, nella sua linea generale...

Infatti, i compagni che, come me, furono favorevoli in altro tempo...

La stampa borghese di accusa di acquiescenza ai metodi comunisti...

Dalla «apertura a sinistra» di cui da tempo giustamente il nostro Partito si è fatto...

Io non penso sia opportuno non creare o creare illusioni su questa riunificazione...

Assemblea delle vittime civili di guerra Per l'8 luglio p.v. è convocata presso il Crad...

menti che non possono portare alla convivenza in un unico partito di uomini...

La funzione, di primo piano, che deve esplicare, a mio modesto avviso...

tutti i lavoratori sul problema attuale della nostra democrazia...

Noi dobbiamo essere sempre più al centro di larghe e cordiali intese...

La nostra parola d'ordine deve essere oggi: nessuna pregiudiziale contraria ad accordi ed intese con i partiti...

A Lizzano in Belvedere, tra la fine di ottobre e i primi di novembre del '43, sotto la spinta organizzativa di alcuni elementi...

La 83a Brigata, durante tutto il restante periodo della guerra, raggiunse un notevole numero di partigiani...

Un O.d.G. dei licenziati dagli Enti Militari I licenziati della Difesa di Bologna e Provincia...

PROTESTANO per la continuazione da parte del Governo della politica di discriminazione...

INVITANO gli organi competenti affinché nell'attuale clima di distensione provvedano a riparare alle ingiuste ed anticostituzionali discriminazioni...

Settimana del libro Einaudi a Bologna Si sta svolgendo in Bologna la settimana del libro Einaudi...

IN MEMORIA Un gruppo di compagni di lavoro di Medardo Cappini offre L. 2285 pro Avanti! e L. 1.066 al nostro settimanale...

mostranza Cristiana ai Comunisti, con o senza questi ultimi a secondo delle opportunità...

Io intendo per unificazione, purtroppo ancora bella aspirazione che non vedo di prossima realizzazione...

Giovanni Bordoni

Analizzati gli sviluppi della lotta intrapresa dalle categorie agricole

Le giuste rivendicazioni operaie nell'intervento dell'on. Di Vittorio

Si è svolto a Bologna, alla presenza del Segretario Generale della CGIL, onorevole Giuseppe Di Vittorio...

La riunione dell'Attivo è stata aperta dal Segretario della nostra CCdL, Ermanno Tondi, il quale ha portato il saluto all'on. Di Vittorio...

Per ultimo ha quindi parlato l'on. Di Vittorio...

lato l'on. Di Vittorio, il quale ha esordito esprimendo il vivo plauso della CGIL ai lavoratori ed al popolo bolognese...

Questo fatto, rileva l'oratore, è stato giudicato dalla recente sessione del CD della CGIL come la conferma più clamorosa di un profondo accordo di fatto esistente tra i lavoratori d'ogni corrente...

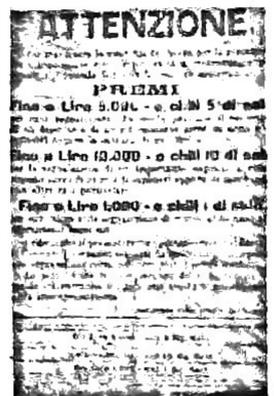
dante un decisivo miglioramento delle retribuzioni e del livello di vita dei lavoratori delle città e delle campagne...

Rilevato che la «Triplex padronale» è sorta appunto per opporsi con tutti i mezzi a questo programma di rinnovamento e di giustizia sociale dei lavoratori italiani...

XXXII - STUDIO SULLA RESISTENZA EMILIANA DI VERENINE GRAZIA

Si estende l'organizzazione partigiana

La 63a Brigata Garibaldi, la "Giustizia e Libertà", la "Matteotti", di "Lazzaro", - Le SAP in azione nella pianura - Le cospirazioni nel modenese



Il famigerato manifesto col quale il comando tedesco invitava la popolazione a vendere i partigiani per pochi chili di sale.

pare all'azione generale, dalla quale la città avrebbe dovuto essere definitivamente liberata dai tedeschi e dai fascisti...

getti ha presentato il suo libro «Diario partigiano». Mercoledì 4 luglio, sempre presso la sede del Circolo ha avuto luogo una conferenza sul tema «La letteratura del disgelo»...

Un ringraziamento dei pensionati della «Bolognina»

Il Comitato della Sezione Bolognina del Sindacato Pensionati e vecchi senza pensione, ringrazia a nome di tutti gli associati, gli amici, i cittadini...

Un ringraziamento particolare lo rivolgono ai pensionati che hanno prestato la loro opera e alla Cooperativa Alberto e Mensa che ha prestato parte delle attrezzature necessarie alle svolgimenti della festa.

Nell'occasione il Comitato della Sezione Bolognina offre lire 500.

IN MEMORIA

Un gruppo di compagni di lavoro di Medardo Cappini offre L. 2285 pro Avanti! e L. 1.066 al nostro settimanale per onorarne la memoria del padre recentemente scomparso.

si, falciati dai cannoni e dalla mitraglia dei nemici.

Sui monti antistanti Gaggio Montano, sul finire del gennaio del 1944, per iniziativa di amici azionisti, si era andata organizzando una Brigata di «Giustizia e Libertà».

Tra Monte Acuto, Donnamorta, il Cancellino e lungo le strade di Zocca e di Fanano, quel raggruppamento di giovani ardimentosi che costituivano la «Giustizia e Libertà», in assalti disperati contro i nemici, si conquistò le armi indispensabili per poter combattere fino alla fine vittoriosa della guerra...

In quello stesso periodo di tempo, tra Castel d'Alano e Samona, in collegamento coi compagni di Vignola e col nostro Partito a Bologna, andava formandosi un'altra Brigata «Matteotti», sotto la direzione e il comando di «Guerra», l'eroico colonnello Guerzani, che fu ucciso insieme a «Palita» nel tentativo di passare le linee del fronte...

Quando «Guerra» venne chiamato a Bologna per passare a disposizione del C.U.M.E.R., e fu Cleto Benassi ad andargli incontro a Samona, «Lazzaro» rimase solo al comando della Brigata. Pochi giorni prima che egli venisse ucciso, mi pervenne questo suo breve messaggio: «Sono quasi sprovvisto di mezzi ed ancora non è stato possibile ristabilire i collegamenti dopo i nostri arresti».

Quando «Guerra» venne chiamato a Bologna per passare a disposizione del C.U.M.E.R., e fu Cleto Benassi ad andargli incontro a Samona, «Lazzaro» rimase solo al comando della Brigata. Pochi giorni prima che egli venisse ucciso, mi pervenne questo suo breve messaggio: «Sono quasi sprovvisto di mezzi ed ancora non è stato possibile ristabilire i collegamenti dopo i nostri arresti».

«Abbiamo risposto che lo abbandonare la linea di combattimento — poiché siamo effettivamente in prima linea — ci parrebbe di disertare. L'armamento e il munizionamento ce lo continueremo a procurare da soli a spese dei nazisti e resisteremo sulle nostre posizioni perché ciò rientra nel programma della nostra Brigata».

E, resistettero, infatti, fino alla morte, sulla prima linea di combattimento.

Infine, tra Castelmaggiore, Funo ed Argelato, nel pressi di Bologna, fin dall'ottobre del 1943, si erano formati gruppi con inquadramento militare e nel gennaio successivo tipi simili di formazioni armate si estesero fino ad Aledo, a Castenaso, a Medcinna, oltre che in alcuni quartieri operai dello stesso capoluogo, come a Corticella, a Pontecchio, a Casalecchio, a Borgo Panigale e a Porta Saragozza.

Nel giugno del 1944, questi raggruppamenti assumeranno una decisa loro caratterizzazione, entrando a far parte delle «S.A.P.», o squadre di azione patriottica e verranno inquadrati in Brigata destinate ad operare nelle città e nelle campagne in appoggio e in collaborazione con la «7a Brigata Gap».

La provincia di Modena fu tra quelle, in Emilia, che recarono il più gradevole contributo alla vittoria delle forze antifasciste nella guerra di

liberazione. E ciò nonostante le crudeli repressioni che i nazifascisti andavano compiendo di continuo contro le popolazioni dell'intera Provincia. In molti casi le esecuzioni sommarie, compiute dai tedeschi e dai fascisti furono eseguite in massa, come a Fossoli dove in una sola volta furono fucilati sessantotto abitanti, o a Concordia dove, egualmente, in una unica esecuzione vennero impiccati e fucilati settantadue cittadini, o a Quartirolo di Carpi, dove la popolazione fu costretta ad assistere al massacro di 32 lavoratori, mentre in tutte le zone della pianura e della montagna si susseguivano le decimazioni nelle quali gruppi che raggiungevano spesso fino a una ventina di persone, tra uomini, donne, giovanetti, dopo essere stati sottoposti ad ogni forma di sevizie e di torture, venivano spietatamente massacrati.

Ma l'organizzazione dei partiti antifascisti nel Modenese era talmente forte ed efficiente, in modo particolare tra i comunisti e i socialisti, che subito dopo l'8 settembre rusci a mimetizzarsi completamente nell'illecitalità, mentre si attrezzava efficacemente per la lotta armata. Nel mese di dicembre del 1943, dopo le prime azioni compiute dal Gap a Bologna, tale esperienza veniva estesa anche a Modena e coi primi successi ottenuti apparve utile dare a tali nuovi raggruppamenti, con una loro scheletrica struttura, anche una organicità operativa. Tutta la zona di pianura venne allora suddivisa in sette comandi di zona, distribuiti tra Carpi e Vignola.

(continua)



L'omaggio della Corte Costituzionale alla Repubblica per il suo decennale (disegno di Dino Bocchi)

Racconto di **GIORGIO OGNIBENE**

## VETRINA

### Un grande scrittore cinese

Lu Hsun è stato definito il padre del realismo cinese; ed è certamente lo scrittore che ha composto la più grossa rivoluzione letteraria rispetto alla tradizione classica cinese, ormai imperniata da millenni sulla rappresentazione astratta e simbolica della realtà umana e naturale.

Nato nel 1881, nel fondo di una provincia (dove le singolari medicine che si davano ai malati erano «canna da zucchero esposta per tre anni al gelo, cavallette gemelle o radici di aice scavata d'inverno») compì i suoi studi prima a Nanchino e poi in Giappone; e qui scoprese la scienza e la letteratura occidentali. È logico che un così ardito incontro di civiltà abbia provocato in lui una crisi profonda, che ne fece un intellettuale nel senso moderno della parola, impegnato a risolvere quelli che sono i grandi problemi della società contemporanea. Parallela ad una larga e intelligente attività — che lo portò a diventare professore universitario — si svolse in lui la scoperta e poi l'educazione della sua vocazione letteraria. Frutto di questo paziente lavoro sono tre raccolte di racconti, parecchie ottime traduzioni di classici della letteratura occidentale, ed una «Breve storia del romanzo cinese». Ma l'opera che fece la sua fortuna di scrittore è questa «Storia di Ah Q» (1), che fu salutata come un capolavoro prima in Cina e poi, appena tradotta, in diversi altri paesi. Il racconto, infatti, pone in luce, riassumendoli nei tratti caratteristici della figura di un vagabondo, alcuni dei difetti fondamentali dell'antica mentalità cinese: quella, per esempio, che noi volgiammo chiamare «saggezza cinese» e che finisce per concretarsi in un'alibi d'ignoranza, autoinganno e servilismo di fronte alla vita sociale. Tali caratteristiche erano così «tipicizzate» nella figura di Ah Q, che presto si diffuse in Cina la nozione di Ahqismo — per indicare, appunto, l'insieme di questi difetti — come l'oblio di un suo tempo aveva volgarizzato un particolare stato d'animo di certi provinciali russi.

L'indagine psicologica e sociale che Lu Hsun svolse nel suo paese si concretò man mano in una serie di personaggi che l'autore descrisse nelle sue novelle, e che sono talvolta dei contadini abbruttiti dall'ignoranza e dalla superstizione, altre volte degli intellettuali delusi e frustrati, tesi alla ricerca di un senso nuovo da dare alla vita. Ma l'opera di Lu Hsun ha valore, oltre che per l'esattezza con la quale sono caratterizzati i vari personaggi, anche per la singolare atmosfera poetica che dà respiro ad ogni racconto. Non si può rimanere indifferenti alla consapevolezza e sobria malinconia di certe rievocazioni dell'infanzia, come si ritrovano nei racconti dal titolo «Vecchia casa» o «L'opera del villaggio»; oppure al gioco sottile del dialogo — che ha reticenze delicate ed eloquenti — sul quale sono intessuti «Nella bottega del vino» o «Il misantropo».

#### mondo operaio

pubblica nell'ultimo numero un saggio del compagno Nenni sul rapporto segreto di Krusiov. «MONDO OPERAIO» non è nelle edicole. L'abbonamento al dodicesimo fascicolo annuale costa L. 1.000. Per un semestre L. 500. Una copia L. 100. Abbonatevi a «MONDO OPERAIO» inviando l'importo all'Amministrazione, via del Corso 476, Roma, oppure mediante versamento sul C.C. postale n. 1-31493 intestato a

#### mondo operaio

Per informazioni rivolgersi anche alla Sezione Stampa e Propaganda della Federazione Bolognese del Psi Piazza Calderini 2, 2.



Belle donne, molte parolacce per creare il «clima» realistico, qualche battuta umoristica, alcune situazioni piccanti, un po' di sentimentalismo ed un lieto fine per accontentare tutti: ecco la formula del «realismo rosa» che i produttori italiani sostengono per «salvare» il cinema dalla crisi che lo travaglia.

La Hsun studiò anche con passione il folklore del suo paese, e raccontò in linguaggio moderno alcune antiche leggende popolari, rimaste vive, in genere, nella tradizione orale: una di esse, «Forgiando la spada», è compresa in questa raccolta, e sorprende per l'arida mescolanza di elementi fantastici e reali, tutti presentati sullo stesso piano di credibilità.

Nell'insieme, dunque, il libro propone la scoperta di uno scrittore di alto livello artistico, e insieme di un mondo tanto diverso, eppure così umanamente simile al nostro.

(1) Lu Hsun, *La vera storia di Ah Q e altri racconti*, Feltrinelli Editore, Milano, pp. 304, L. 1.200.

## Con il «realismo rosa», ritorna il cinema dei «telefoni bianchi»,

La cinematografia italiana, che sta attraversando una grave crisi, punta tutte le sue carte su di una formula superata e stucchevole

Alla chiusura della stagione cinematografica che si ha regolarmente coll'inizio della estate e col sopraggiungere della infima produzione delle varie case d'Europa e d'America è d'obbligo una specie di consuntivo critico.

Il discorso rischia però per l'ampiezza dell'argomento di riuscire poco approfondito ed è quindi opportuno fermare per ora l'attenzione sul cinema italiano ed in particolare su quel dilagante fenomeno del cosiddetto «neorealismo minore» o «neorealismo rosa» che lo chiameremo semplicemente «antirealismo». L'importanza del fenomeno è tanto più evidente se si considera che il cinema italiano sta attraversando un momento di crisi economica di proporzioni piuttosto ragguardevoli e che su questa formula si stanno puntando tutte le carte. Lo scopo è di ripetere il successo di «Don Camillo» e di «Pane, amore e fantasia» e di realizzare quindi il massimo dell'utile con il minimo di spesa.

Altre formule sono state tentate soprattutto ad imitazione del Kolossal americano ma è chiaro che, colle spese che solo in fatto di comparazione a troiane e di benemercati da riscattare, film come «Elena di Troia» implicano, una casa di produzione non può permettersi frequentemente di correre rischi.

La formula tipo «Toto, la zia o raddoppia» è pressoché irrilevante; è sempre esistita come sfruttamento a fini commerciali di un fenomeno che interessa le masse; legata purtroppo al nome di Toto («Toto al giro d'Italia» se ricordate e se fosse possibile in tempo di elezioni avremmo anche «Toto al Senato») nella maggioranza dei casi, non può essere definita «formula» se non in senso lato per la sua occasionalità e sporadicità.

La formula del «neorealismo minore» presenta invece dei caratteri ben determinati e sempre ricorrenti dalla serie dei «Pane e amore» a «La fortuna di essere donna» a «Peccato che sia una canaglia» a «Gli innamorati». In questi film ed in molti altri il «neorealismo minore» inteso come neorealismo non decisamente impegnato e privo di grandi ambizioni artistiche, che pur ci avverta dato in passato una serie di buoni film e che si realizza ogni tanto, riesce anche oggi a riemergere in alcuni dei migliori film di Sorci: «Il seduttore» o in misura minore «Lo scapolo» o della Franca Valeri «Il segno di Venere». cede decisamente il posto ad una forma degenerata di neorealismo, ad un neorealismo che di veramente tale non ha più nulla se non un ambiente popolare ed intollerabilmente «romanesco» e quindi «antirealistico» poiché falso e conformista.

L'amore di questo senso come tema di interpretazione psicologica o come di un'indagine sociologica (non si dimentichi il metodo di Castellani nel suo «Due soldi di speranza»: annotazione completa del racconto di quello che sarà il giovane protagonista di tutti i fatti del paesello) è inesistente; per amore si intende il fatto che c'è «tu» e che c'è «lei» e che le loro vicende risulteranno obbliga-

toramente un po' divertenti e un po' commoventi. Nel neorealismo il contenuto del film è dato dalla realtà sociale; nell'antirealismo il contenuto del film è dato da quanto si suppone piaccia al pubblico. Con questo criterio sono costruiti i personaggi e le situazioni l'una più inverosimile dell'altra. Anziché svolgersi in Italia il film pare svolgersi su Plutonia. Uno per tutti «La fortuna di essere donna»: c'è lei che è «bona», c'è lui che è «dritto». I due elementi essenziali. C'è poi il fidanzato di lei: figura di un'assurdità inverosimile che in presenza di un terzo le dice che non l'ha mai toccata neanche con un dito. Non importa essere degli assidui frequentatori dei locali di terza visione per immaginare le reazioni che

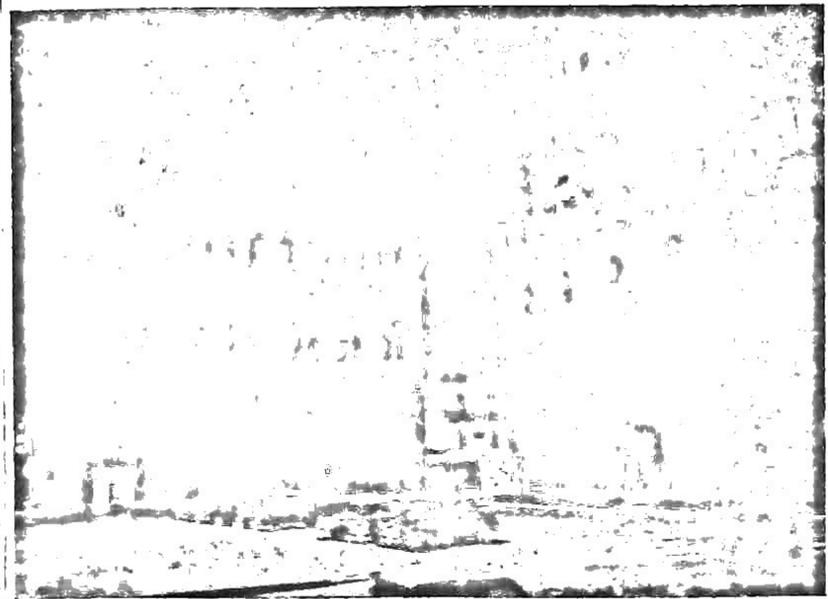
combina» e non la sposa come fa il Marcello Mastroianni; siccome però il pubblico è formato anche in parte da coppie di fidanzati (e sarebbe un gran brutto esempio, direbbero i censori, se lui avesse a combinate) e di sposi allora alla fine (udite, udite) si sposano. In più c'è anche la figura del mezzano nobile, mezzo decaduto che se è Charles Boyer per certe signore va ancora bene e, originaria a più non posso, la torta in faccia. Con 10 lire di bruscolini sono 160 per una ora e venti di film, mezz'ora di pubblicità e di Incom all'insegna della banalità, delle falsità e del cattivo gusto; contento il giovanotto (beh! per una Sofia ci si può anche sposare), la ragazza (se una non è scema riesce sempre a farsi sposare), la coppia spo-

sa (si si una gran bella copia, però anche no...), contenti i censori, l'azione Catolica, Andreotti (che si consola del visto rilasciato al film «All'ovest niente di nuovo»). E' tutt'altro che piacevole ma per parlare di film del genere e per poterli comprendere è necessario fare ricorso proprio a questi criteri di analisi, perché proprio su questi essi sono basati, degli infimi gusti del pubblico. In questo modo il «cinema dei telefoni bianchi» che pareva definitivamente scomparso dagli schermi colla fine della «era fascista» e la comparsa del neorealismo prima epico e poi sociale ritorna sugli schermi trionfalmente, anche se con vesti mutate e rinnovate: non più telefoni bianchi e rose sciarlate ma schiacci, sassate e pernacchie; ad un «colore» se ne sostituisce un altro, all'ambiente delle ville signorili quello del «Quartiere» ma il dato fondamentale comune: l'antirealismo, non cambia.

Beninteso non tutti i film sono così strettamente aderenti alla formula come «La fortuna di essere donna» o «Gli innamorati» ma questo indirizzo antirealistico va però prendendo sempre più piede e rappresenta un grosso pericolo contro il cinema italiano inteso come fenomeno artistico. Questo è il pericolo da combattere non le presunte «deviazioni» di un Federico Fellini o di un Renato Castellani. Ma di ciò un'altra volta.

di **ENZO ROBUTTI**

## Bologna di notte



Qualcuno, nella scorsa campagna elettorale, ironizzò sulla illuminazione pubblica di Bologna, parlando di «cascate di luci» in alcuni punti e di buio in altri. Ma mentre questo è falso, poiché tutta la città è convenientemente illuminata, quello è vero: cascate di luce valorizzano nel modo giusto le bellezze artistiche della città, gli antichi monumenti e la storica Piazza Maggiore.

E' sera. Una di quelle calde, con tanto di disco bianco in cielo, e una luce chiara, che è trasparente, di velluto. L'aria è negli alberi e parla un linguaggio sussurrato fra l'una e l'altra pianta, e qualche frammento si perde e ronzia negli orecchi della gente, si stende sul viso, penetra nel collo. Le cime degli alberi sono d'argento e sventano allegre, con profumo dei tigli. Giunge di lontano, con ritmi diversi e fremiti di balli moderni, una musicchetta, e anche note di slow di tanto in tanto, e sembra che l'aria pure muti i suoi giri e si faccia di pazzia sentimentale e innamorata persino. Pare che frulli attorno ad alcunché d'invisibile eppoi si allarghi nel giro e moduli il volo al ritmo. E quando sosta la musica anche quella si posa, come nel respiro.

Sola è la Marta. Siede su una panchina quasi nell'ombra e si sente stanca. Ha lavorato molto nella fabbrica, il corpo sul telaio, gli occhi fissi sui fili dell'ordito perché salgano ammollo e puliti. Piccole cose quali un nodo mal-

fatto o pezzetti di appetto non scolti provcano la rottura dei fili e un arresto quindi del lavoro e la mal riuscita. Fa l'operaia in una delle tante fabbriche tessili del luogo da dodici anni ormai, poiché ci andò bambina. Lavorare le piace e le piacciono le compagne che chiacchierano come piccoli uccelli felici, ma il cuore ce l'hanno e l'usano anche. La sera però si sente stanca e di voglia ne ha poca di andarsene a ballare come tante, che le gambe si fan dure, si perde il ritmo e l'uomo se ne va. Al cinema piuttosto le piacerebbe d'andare, ma le capita che là si addormenta spesso, col caldo e l'afa della sala, e i soldi mica si possan buttare, che a guadagnarli son duri, e poi c'è sempre qualche uomo vicino a lei quando si sveglia e non che gli uomini le dispiacciono, ma vuole vederli prima e guardarli negli occhi, e quelli del cinema ci han spesso le mani sopra di lei. Così perloppiù a dormire se ne va a letto. Ma qualche volta le piace d'uscire, sentirsi libera nella notte e respirare l'aria fresca e sentirsi la carezza ora lieve ora sgarbata nel viso. Anche con gli uomini è uscita nella sera, e s'è tolta il bisogno che nel corpo sentiva più forte della fatica al telaio.

Ha ventisei anni la Marta e con gli uomini c'è andata a diciotto. Di sposarsi non l'è capitato mai. Le hanno anche parlato in diversi di fidanzamento di vita coniugale, ma poi le cose sono sempre mutate e lei sapeva bene il perché. Ma diceva: «Che me ne faccio d'un uomo che cerca la vergine? Mica potrà esserlo a lungo, vergine, anche se sposo!». E di uomini le piacevano quelli che alla cosa ci arrivavano alla svelta, per la via diretta, senza prendere strade traverse, o corte o lunghe che fossero, e pareva stessero circondando un nemico. Attenta se ne stava, e lo diceva, che i figli son cari, tanto cari, ma la vita era dura e il salario alla fabbrica piccolo e nell'uomo c'era poco a sperare. Andava sì con certi uomini soltanto, che guardavano diritto negli occhi, e forte stringevano la mano, e che parlavano poco le piacevano perché le parole erano inutili. Voleva che fossero forti, e le pareva di sentirsi sicura come in un porto, e le capitava d'abbandonarsi con una certa fiducia.

Quella sera la Marta è sola. Ha rifiutato la compagnia, che voglia ha di starsene ammollo suo, di sentire il maggio penetrare nel sangue fiutandolo forte colle narici aperte. E' stanca, ma il soffio bizzarro e soffice dell'aria languida e la stanchezza pare le si stacchi dalle membra a brandelli, come la pelle, e poi ai suoi piedi. Nel capo le frulla la musicchetta ed ha preso forma, imprecisa che pare simile a trottole o a folette, ma miada al punto da parere d'ubbidire e di perdersi nel ritmo della danza. Un raggio bianco filtra tra le rime del tiglio e le fa argenteo di luna l'abito rosa e poiché le foglie in alto si muovono nella carezza dell'aria, l'argento oscilla sul suo corpo e pare un'amaca dondolata per il sonno.

La Marta non sa di dove sia sopraggiunto e quando, ma sa che un uomo le è vicino, sulla panca, e la guarda. Anche su di lui gioca a rimpiazzino la luna e lei essa gli vede il volto a tratti nell'oscillare dell'argento. E' un volto maschio, che pare abbronzato in un lavoro all'aperto; le mandibole sono serrate e sembrano dure nella stretta, il naso è un tantino lungo e fremito nelle narici larghe. Guarda con occhi forti, invitanti. Si turba la Marta nell'insistenza dello sguardo che pare cerchi in lei e la frughi e scovi cose intime. Si turba, ma senza irritarsi però, e in lei è il desiderio, e il rossore non si nota vincendo il bisogno.

«E' bello qui» le dice e la guarda voglioso negli occhi, che brillano. La Marta non risponde perché sa che le parole hanno un senso superfluo, nascosto, e la frase non conta ma conta il resto e l'uomo subito capisce. Abbassa lo sguardo, ma qualcosa sul petto le è tremato e c'era la luce della luna sopra e il tremore s'è visto bene che è stato profondo ed è parso un sospiro. C'è un po' di silenzio ora: la musica sosta e si sente più forte l'aria parlare nella stanza, con affanno, in fretta, e forte si sente nel sangue l'odore dei tigli. Poi l'aria tace. L'uomo s'è fatto più vicino alla Marta. Essa ora gli sente il respiro pro-

fondo, alterato un poco, e l'altro le è nel viso e le piace. «Lei soffre» le dice e le prende una mano. La Marta potrebbe risalire a parlare dire qualunque cosa e tutto si spezzerebbe come un'esile foglia di vetro. E invece non dice niente. La mano è rimasta nella mano dell'uomo, che l'accarezza. La Marta sente il ruvido della pelle e la classe si tradisce anche se la carezza è lieve. La ruvidezza le piace e le scende la fiducia nell'uomo e già le par di conoscerlo chissà da quando e sa che si sentirà sicura allorché gli poserà sulla spalla e le parà d'essere come in un posto...

Alle sei, quando la sirena suona, il lavoro cessa nella fabbrica. Le donne, e ce ne sono di tutte le età: ragazze spose vecchie, sciamano come api verso l'uscita e intanto si riassestano alla meglio. Chiacchierano ancora, dopo la fatica del lavoro, ma sono allegre eppoi le chiacchiere son come i baci che uno tira l'altro. Passando per la portineria salutano il portinaio che scherza sempre con qualcuna e dice qualche battuta, ch'è vecchio ma lo spirito ce l'ha come un giovine e che ci provino quelle figliole a stuzzicarlo e un giorno o l'altro lo faceva vedere lui; poi depongono la medaglia d'ottone riurata il mattino nell'entrare. Quasi tutte hanno la bicicletta ed a gruppi s'avviano verso le case. Qualche ragazza invece è attesa e s'allontana coll'uomo.

La Marta è in un gruppo in bicicletta. Porta un vestito bianco di cotone; la gonna larga copre le gambe nude e si vedono i polpacci che sono grossi e forti. Chiacchiera colle altre e il viso è allegro. La sera è bella anche se non troppo limpida, e un velo, che pare la stanchezza degli uomini dopo il lavoro, è fra la terra e il cielo.

L'uomo l'attende lungo la via, un duecento metri oltre il cancello della fabbrica. La Marta lo vede e il gruppo è lontano ancora e subito capisce che è l'uomo della sera avanti, ai giardini. Non ci pensava e il vederlo la secca, non per le compagne che ci possono ridere e non parlarne più, ma perché non sente il bisogno di vederlo e poi di voglia non ne ha di parlar coll'uomo all'uscita dal lavoro. Le piace d'andarsene a casa e di lavarsi e di mettersi a tavola eppoi fermarsi sullo sdraio e sentir le membra che si stendono, nella finita tensione dei nervi. L'uomo ha la bicicletta e veste dimessamente, da operaio proprio. Siede sul tubo, il corpo fra il manubrio e la sella. La sigaretta gli pende dalle labbra, che hanno un sorriso fra l'ironico e lo stupido. Come la scorge le fa un cenno di mano, un segno piccolo del dito medio: un invito a fermarsi. La Marta capisce il senso del gesto e le pare che non così si debba fermare una donna, che è villano, la stanchezza le sembra più grande e la voglia di fermarsi se c'era un poco ora s'è frantumata. Gli passa da canto e appena lo guarda. L'uomo ci resta male e il sorriso scompare, poi si riprende tosto e grida: Marta! si volgono tutte, perché hanno sentito bene e si volge anche la Marta, seccata, e si ferma. Le altre proseguono e presto sono lontane. L'uomo monta in bicicletta e la raggiunge. Dice, come le si ferma di fianco: «Che non m'hai riconosciuto? C'era il buio ieri, ma io t'ho vista subito...». La Marta lo guarda bene e vede che sì, le potrebbe piacere, con quei caratteri forti negli zigomi, nella linea del naso e negli occhi. Sulle labbra però è tornato lo stupido sorriso di prima, ch'è un sorriso stupido davvero e che la sera avanti non c'era, e non ci voleva proprio. Capisce che anche quell'uomo non le dice niente: frasi spezzate, monomane, qualche acuto, frammento involontario di un concerto da operetta, commedia... La Marta sa che la vita invece non è solo commedia, lo sa bene lei e gli dice: «Ti ho riconosciuto, e con questo? Non mi servi più». Il sorriso dell'uomo s'è fatto smorfia e quando lui dice: «Dovevo pensarlo prima chi eri...» la Marta già s'è allontanata in bicicletta e la frase dell'uomo non la sente intesa, ma la immagina. Sente di più invece la stanchezza delle ore al telaio e spinge forte sui pedali che vuol raggiungere la casa e lavarsi e mangiare e riposarsi e ricordare il triste incontro.

# L'insediamento dei sindaci socialisti

## Riconfermato Tosarelli a Castenaso

Il voto favorevole dei d. c. - Importanti opere future

Sabato mattina faceva piuttosto caldo sulla Zenzalino mentre ci avviavamo a Castenaso percorrendo la stessa strada che parecchi mesi prima ci aveva portati dove stavamo tornando ora dal sindaco di questo piccolo Comune.

che, nuove battaglie in difesa della libertà e dei diritti dei lavoratori hanno raccolto larga messe di voti e quindi hanno visto con l'aumento di prestigio crescere il numero dei loro Sindaci. Bologna è ormai una specie di fulcro di una grande ruota i cui raggi se pur di varia lunghezza vanno dalla distante Fontanelice o Savigno alle vicine S. Lazzaro, Cas'enaso o Granarolo. Pochi sono i ragazzi mancanti affinché quella ruota rappresentata da tutti i Comuni della nostra Provincia sia veramente completa.



Il compagno Pietro Tosarelli rieletto Sindaco a Castenaso.

A Castenaso abbiamo ritrovato il vecchio Sindaco socialista Pietro Tosarelli. Sapevamo che durante lo scorso inverno aveva avuto giorni non belli a causa della sua salute. Sapevamo che la popolazione per la quale egli non è un Sindaco ma è il Sindaco, perché continua una tradizione che risale al 1919 quando egli era assessore nell'amministrazione socialista di Castenaso, aveva sinceramente trepidato per lui e ci ha fatto piacere ritrovarlo in salute al suo posto di lavoro; sulla breccia dalla quale oramai da tanti anni egli combatte la sua brava e buona battaglia di vecchio militante socialista. Non sempre la sua vita è

stata facile. Valga in proposito l'accento sul sacrificio del figlio, Bruno Tosarelli, di trentadue anni, comandante partigiano che, catturato in via Asiago a Bologna, fu torturato ed ucciso dalle brigate nere nell'ottobre 1944. Buon sangue non mente e la memoria del figlio unito al ricordo del suo passato lo aiuta certo a superare le difficoltà di cui è irra la vita e l'attività di un Sindaco.

che già nel passato avemmo occasione di scrivere dell'attività del suo Comune, gli è parso di lieto auspicio. Pochi giorni fa egli è stato riconfermato primo cittadino di Castenaso. La votazione è stata una conferma della fiducia che in lui nutrono i consiglieri nella loro totalità. Pure i d.c. che si sono astenuti dal votare la Giunta gli hanno dato il loro voto. Si può quindi ben dire che egli è il Sindaco di tutti i cittadini di questo centro.

Abbiamo chiesto al compagno Tosarelli di dirci qualcosa sulle opere più significative che dovrebbero realizzarsi colà. Ed egli premendo che le pratiche sono in corso da svariato tempo presso l'apposito Ministero ce le ha elencate. Queste sono: ampliamento dell'acquedotto e perforazione di pozzi artesiani per le Scuole e le borgate delle frazioni di Marano, Plesso, Madonna e Villanova per una spesa presunta di L. 12.290.000; costruzione di fognature nel Capoluogo e nelle frazioni per una spesa di L. 16.600.000; costruzione di padiglioni per servizi igienici ed accessori nel Cimitero per L. 1.380.000; ampliamento dell'edificio scolastico nella frazione di Villanova per oltre 4 milioni e di quello della frazione di Madonna per circa 4 milioni e mezzo.

Laschiandolo gli abbiamo augurato di vedere realizzato al più presto quell'insieme di opere pubbliche. Stante le lungaggini burocratiche non potremmo giurare che il nostro augurio possa avverarsi tra non molto. Abbiamo però la certezza che miglior augurio non potevamo rivolgergli.

## CINTI a Granarolo

Uno dei più giovani socialisti chiamati a dirigere un Comune

Da Castenaso a Granarolo il passo è breve: un po' di strada asfaltata, ancora bionde stoppie e bruno grano nei campi, un po' di strada polverosa con qualche discreta buca che fa sobbalzare la «Lambretta» e sussultare noi. Un altro po' di strada egregiamente asfaltata con a fianco un binario della ferrovia ed ecco Granarolo, altro piccolo Comune che fa parte di quella fascia rossa che sta intorno a Bologna quasi a dimostrare agli incauti, ed agli illusi, che di qua non si passa.



Antonio Cinti, nuovo Sindaco di Granarolo Emilia.

Se il caso ha voluto che capitassimo a Castenaso proprio il giorno in cui il Sindaco compiva 70 anni, lo stesso caso ha voluto che il nuovo Sindaco di questo Comune avesse compiuto i suoi 26 appena il giorno prima. E' questa un'età che fa del socialista Antonio Cinti certamente uno dei più giovani, o forse il più giovane, Sindaco della nostra Provincia. Col compagno Tosarelli di cui abbiamo più sopra parlato egli ha in comune la fede socialista. Ciò che l'aiuterà a staccarsi dal suo già impegnativo lavoro di amministratore del Caselificio sociale del suo paese per passare a quella che in un Comune è la maggior responsabilità: la carica di Sindaco. Egli non ci ha nascosto quei timori che sempre sono di chi, munito di un minimo di coscienza, sta per passare ad una attività che fin'ora gli è stata pressoché completamente ignota. Ma la vita è scuola prima di tutto e Sindaci, anche se non si nasce si diventa. Come si diventa socialisti man mano che si apprende che il socialismo significa più dignità umana, onestà e fede nella libertà. E noi siamo certi che egli sarà un bravo Sindaco perché i bravi maestri non mancano.

zione dovrebbero riguardare svariati appartamenti popolari e lavori stradali ma più che le opere, la cui esecuzione è strettamente connessa a lungaggini e a infinite autorizzazioni burocratiche conterà l'indirizzo che egli saprà imprimere alla amministrazione che rappresenta. E non potrà che essere buono perché come ogni altro Comune popolare anche quello di Granarolo retto dal socialista Cinti non dovrà che rendere sempre più equa la politica fiscale.

Così facendo egli si muoverà sulla strada segnata dagli amministratori socialisti per lui, come per tanti altri, per il benessere ed il progresso della popolazione.

Lavori di prossima attuazione



Una delle più significative realizzazioni del Comune: la Casa di riposo per i lavoratori.

# La rivoluzione della coppa

Nel 1799 in armi gli abitanti di S. Giovanni contro la coscrizione obbligatoria - Il coraggio e la prudenza delle autorità dell'epoca

San Giovanni in Persiceto è stata sempre all'avanguardia, nella lotta contro il militarismo, considerando la guerra una delle peggiori catastrofi che possono capitare ai popoli. Movimenti pacifisti li troviamo a San Giovanni in Persiceto già nel 1799 quando non esistevano ancora né il partito socialista, né quello comunista, ma esisteva solo la volontà dei lavoratori di essere lasciati in pace al loro lavoro.

In applicazione della legge 10 brumaio (31 ottobre 1798), anche a San Giovanni in Persiceto si doveva procedere all'arruolamento e alla coscrizione obbligatoria dei celibi dai 18 ai 26 anni. I parroci e gli ispettori del Comune erano stati incaricati di formare i ruoli dei coscritti. La legge non piaceva agli interessati i quali incominciarono in un primo tempo a mormorare per poi passare decisamente all'azione per opporsi all'esecuzione della legge. Quando ogni protesta divenne vana e le varie petizioni non ebbero il risultato sperato, gli interessati iniziarono la loro azione di protesta strappando editti e registri. Il tumulto si presentava minaccioso ed i parroci chiesero alle superiori autorità di venire esonerati dal grave incarico, per non mettere a repentaglio la loro vita. La Centrale che comandava da lontano, come taluni generali, insisteva perché la legge venisse fatta rispettare. A mezzogiorno del mercoledì 8 gennaio 1799 (ripetiamo che allora i socialisti e i comunisti non esistevano affatto) dai campanelli sparsi per le campagne, le campane incominciarono a suonare a martello, dopo qualche ora, circa 700 uomini armati di fucili, forche, bastoni, tridenti nonché di svariati altri attrezzi, entrarono in San Giovanni in Persiceto, si impossessarono della torre campanaria e incominciarono a suonare a stormo. Il presidente Melchiorre Draghetti e il segretario della Municipalità Iacopo Pancerasi, cercavano di invitare alla calma i rivoltosi, ma questi invece diedero lo assalto al quartiere della Guardia civica e alla legnata. S'impossessarono dei fucili e della legna con la quale accesero del falo in piazza per scaldarsi, dato che quello anno l'inverno si era presentato particolarmente rigido.

Si diressero quindi in municipio dove erano riunite le autorità, trascinando a forza il dottor Iacopo Fangarezzi, altro municipalista. Protestarono di essere sempre pronti a pagare le tasse e a dare tutte le altre prestazioni che il comune avesse richiesto, ma di non assoggettarsi al servizio militare, non essendo abituati alle armi. Costrinsero il Dott. Pancerasi a scrivere alla Centrale perché venisse abrogata la legge e una lettera ai parroci, perché s'interessassero soltanto delle funzioni religiose.

Dopo questa prima vittoria, i rivoltosi scorazzarono per il paese, facendosi consegnare dai fornai e dai salumieri, pane, formaggio, salumi e coppa fresca di maiale (i buontemponi persicetani hanno chiamato appunto questa sommosa: «La rivoluzione della coppa»). Pochi giorni dopo Fangarezzi morì, sembra, per la paura presa, mentre i rivoltosi requisirono diversi cavalli per portarsi a Bazzano e in altri comuni vicini per dar man forte agli altri rivoltosi. Il dottor Canale e Angelo Draghetti, di ritorno dalla

Centrale, da cui avevano avuto disposizioni affinché la legge venisse fatta rispettare, sul Ponte del Samoggia apprese che Persiceto era in mano dei rivoltosi. Se la diede subito a gambe levate e si rifugiò nella casa del fattore De Maria, dove si travestì da contadino per recarsi a Tavernole in casa della vedova Minghetti. Qui scrisse alla Centrale una lettera, asserendo che «il suo morale era molto alto e che il coraggio non gli mancava», ma che, «essendo carico di numerosa famiglia aveva ritenuto prudente non mettere a repentaglio la sua vita».

Per sedare la rivolta giunsero a Persiceto reparti di fanteria e di cavalleria, procedendo a numerosi arresti. Così terminò la rivoluzione della coppa di San Giovanni in Persiceto. Ma i processi e le condanne non hanno spento negli animi dei loro discendenti la volontà di pace e di concordia con tutti i popoli, volontà che dopo quasi due secoli ritorna di attualità, volontà che «la voce del padrone irride, ma che rapir non può».

Domenico Muratore

## Successo delle Feste «Avanti!» a Casalecchio ed alla «Buozzi»

L'ottimo inizio delle manifestazioni a favore della stampa socialista

Le feste dell'Avanti! hanno avuto inizio e si terranno anche per quest'anno in ogni sezione e presso ogni nucleo del Partito. I dirigenti, gli attivisti, i compagni tutti collaboreranno perché sempre venga assicurato il successo di ogni singola festa, diretta a potenziare attraverso la nostra stampa il partito stesso. Oltre che un diversivo esse devono essere un dovere per ogni iscritto il quale con lo spontaneo contributo possibile deve cercare di propagandare queste tradizionali manifestazioni. Ognuno deve diffondere per quanto gli sia possibile l'Avanti! ed è proprio per mezzo di queste feste che il compito è facilitato

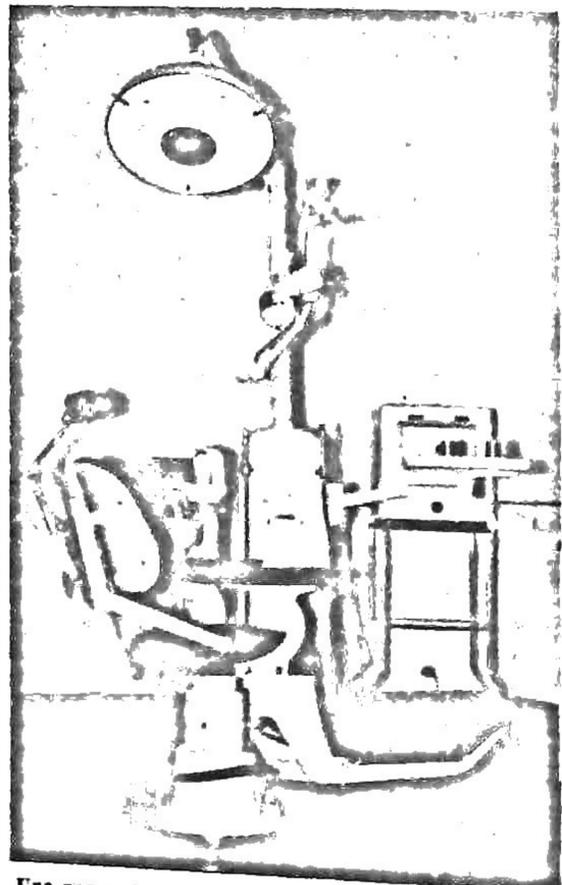
tanto che tutti intervenendo possono garantire la loro piena riuscita. Nella scorsa settimana hanno avuto luogo due feste dell'Avanti!, una a Casalecchio nelle giornate di venerdì 2 giugno e durante la domenica seguente, l'altra in via Emilia Ponente 172, domenica 30 giugno. Entrambe sono state caratterizzate da un grande afflusso di gente che ha così garantito il successo delle iniziative.

I dirigenti attivisti e compagni di Casalecchio hanno curato diligentemente tutti i preparativi ed hanno attuato delle iniziative per assicurare in piena riuscita della manifestazione. Venerdì infatti è stato tenuto un concerto per strumenti a plectro e precisamente di mandolini; la singolare manifestazione musicale ha suscitato il vivo plauso di coloro che erano accorsi ad ascoltare l'esecuzione. Nella seconda giornata della festa è tenuto un altro concerto e questa volta bandistico, che ha incontrato unanime favore. Le altre attività erano rappresentate dal vario insieme di giochi ed attrattive allestite negli stands che chiudevano l'ampio piazzale destinato alla manifestazione. Due banchi di mescole e di ristoro offrivano a tutti gli intervenuti le bibite e i tradizionali piatti di pesce di fiume.

Alle ore 21 di domenica lo on. Francesco Lami ha tenuto il comizio ascoltato da un folto pubblico di compagni e simpatizzanti. La festa è poi proseguita fino alla mezzanotte circa.

In via Emilia Ponente la festa invece ha avuto luogo per la sola giornata di domenica, ma ha riscosso un enorme successo. Le attrazioni erano varie e numerose e gli intervenuti hanno potuto assistere alla giornata coi divertimenti offerti da un'accurata preparazione. I compagni che hanno organizzato la festa hanno cercato nel miglior modo di renderla piacevole ed hanno riscosso la generale approvazione. Il compagno Bruno Boiardi, membro dell'Esecutivo della nostra Federazione, alle ore 21 ha tenuto l'annunciato comizio applaudito da un folto pubblico.

Una non certa comune iniziativa presa dall'amministrazione di Minerbio, grandemente apprezzata dalla popolazione, è stata l'istituzione di un ambulatorio odontoiatrico presso le Scuole elementari del Capoluogo e del quale si servono tutti gli alunni delle elementari.



Una non certa comune iniziativa presa dall'amministrazione di Minerbio, grandemente apprezzata dalla popolazione, è stata l'istituzione di un ambulatorio odontoiatrico presso le Scuole elementari del Capoluogo e del quale si servono tutti gli alunni delle elementari.

# Insiediata all'insegna della concordia la nuova Amministrazione di Minerbio

Notevolmente rafforzate le posizioni dei Partiti operai - Inutili faziosità pre e post-elettorali

Abbiamo lasciato passare intenzionalmente qualche settimana dalle elezioni del 27 e 28 maggio prima di stilare alcune considerazioni sul Comune di Minerbio. All'euforia della vittoria, del resto prevista, subentrata ormai la calma derivante dalla serietà con cui bisogna dirigere un Comune, possiamo ora farlo. Le forze popolari hanno mantenuto saldamente le loro posizioni rafforzandole anche sensibilmente. Questo è stato il miglior attestato che la popolazione poteva rilasciare alla vecchia che è poi la nuova amministrazione.

Tante se ne erano dette su gli uomini che componevano quella precedente. Tante se ne erano scritte. Valga in proposito, quale certamente fulgido ed insuperabile esempio di faziosità, l'articolo de «La Antenna». Risponderemo allora con serenità e con concretezza tanto da non dare la possibilità all'«Argeo Mirri», allora di turno, di ribattere le nostre affermazioni dalle colonne del libello democristiano. Lungi però da noi la volontà di istericizzarci in vane polemiche post-elettorali traccere un quadro della futura attività.

Nella prima riunione del Consiglio è stato rieletto Sindaco il compagno comunista Amleto Scaramagli, assessori Mastellari, Bacchelli e Tasconi; del PSI, Benati e Argentinna Bordononi del PCI nonché l'indipendente Chiapparoni. In questa seduta la minoranza composta dai 4 consiglieri d.c. ha votato quasi al completo a favore dei consiglieri della maggioranza, non creandoci diversamente da quel che è capitato altrove, inutili zizzania e confusione. Ciò sarà senz'altro una buona premessa affinché le discussioni future abbiano a svolgersi con quella serenità che sempre deve avere un simile consenso.

Non sarà male però ricordare un fatto accaduto proprio in quella occasione che dimostra, purtroppo, il settarismo di certi dirigenti. Il Sindaco aveva ringraziato, dopo la sua rielezione, per la fiducia dimostrata e con brevi parole aveva tracciato la futura linea amministrativa. Dopo di lui il sottoscritto si appellava al senso critico e di responsabilità, affinché nel futuro lavoro si manifestasse sereno spirito di collaborazione. Dopo queste brevi parole la minoranza e la mag-

gioranza si univano in un cordiale applauso. Ma, e qui sta la gravità del fatto cui abbiamo accennato, un avversario politico affermava che i consiglieri d.c. avevano rinunciato ad una loro coerente posizione politica, quali aderenti ad un Partito al Governo, in quanto avevano applaudito coloro che a quel Governo avevano mosso l'accusa di non aver realizzato l'autonomia comunale e l'Ente Regione previsti dalla Costituzione Repubblicana.

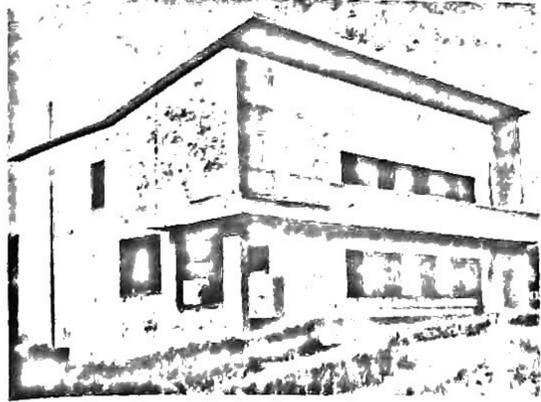
Questa persona avrebbe evidentemente voluto vedere i consiglieri d. c. gettarsi urlanti nella mischia rompendo quell'atmosfera di distensione che oggi si va attuando nel Paese, il quale guarda con sempre maggiori simpatie il dialogo tra le forze cattoliche e quelle socialiste che dovrà sfociare nella logica soluzione dei problemi che ancor oggi assillano i lavoratori italiani. Ma gli amministratori popolari di Minerbio si adopereranno ugualmente perché la concordia sia alla base della loro attività futura. Attività che non mancherà dal svilupparsi al fine di realizzare quel programma di lavori su cui parleremo prossimamente. Fedeli come sempre al nostro recente passato ed alla nostra gloriosa tradizione noi andiamo avanti sulla strada che il corpo elettorale ancora una volta ci ha indicato. Ai cittadini onesti e sinceri, e solo ad essi, spetta il giudizio su di noi. Noi lo attendiamo, fiduciosi, come sempre.

Franco Caciari

## Nozze d'argento

I compagni Nazareno Corazza e Lucia Roda della Sezione di Baricella celebrano le loro nozze d'argento offrono L. 500 al nostro settimanale e L. 500 pro Avanti!

# A TOSSIGNANO UN SINDACO INDIPENDENTE per tutti gli uomini di buona volontà



La magnifica Casa della Madre e del Fanciullo di Tossignano.

Partito Socialista, Partito Comunista, D.C. e P.S.D.I.: chi pensasse che a questa pur vasta gamma politica facesse capo tutti i Sindaci della nostra Provincia si sbaglierebbe. Ve n'è infatti uno che non appartiene a nessuno di questi partiti. E' il Sindaco di Tossignano, sig. Remo Ferdori, laureato in chimica il quale è un indipendente. Vera, unica, più che rarità eccezionale che, nella nostra provincia, solo fa il paio con quella di Molinella dove troviamo l'unico Sindaco s.d. del bolognese. Intendiamoci, non che sia stato eletto in una lista indipendente; tutt'altro. Infatti la lista risultata vincitrice è composta oltre che da tre indipendenti, da cinque socialisti e da otto comunisti. Lista che anche qui, come altrove, in tutti i Comuni al di sotto dei 10 mila abitanti rappresenta degnamente gran parte della popolazione. Ma, la elezione prima, e la rielezione poi di questo Sindaco indipendente, trova motivi che non sono solo di opportunità politica come qualcuno potrebbe pensare. Anche se « il Resto del Carlino », cui non fa certo eccesso buon senso e buona educazione chiama normalmente queste persone « utili idioti », quando è indubbio che si tratta di persone che hanno profondo sentimento ed onestà.

Ma il preambolo, come del resto ha ammesso anche il Sindaco in persona, è un po' lunghino.

Tossignano nel passato fu una specie di isoletta reazionaria. Non ce ne vogliono, i suoi abitanti, anche se la parola può sembrare un po' pesante. Diversamente da altre località si mostrò quantomeno restia alla penetrazione delle idee socialiste che anche qui sui monti, dove pur minima era ed è la vita associativa, erano andate facendosi strada.

Da ciò a dare un « ottimo » contributo in uomini alle « brigate nere » il passo fu breve. Da quelle altrettanto breve fu quello che portò alla costituzione dell'attuale discreto gruppo neofascista. Ciò nonostante non si possa dire che il fascismo abbia avuto particolari attenzioni per questo centro. In proposito circola in Tossignano questa specie di aneddoto. In occasione della proclamazione dell'impero Abissino si dice infatti che un facinoroso arrivasse a frantumare una effigie di Andrea Costa, non sappiamo se di marmo o simile, fino a farne una specie di minuta ghiala. Ma purtroppo, anche per Tossignano e dintorni, dall'euforia per le facili vittorie contro i negri molte volte armati di sole lance, si passò ad una disastrosa guerra. Quella che assai tardi, parimenti a Pianoro, Castel d'Aiano e ad altri centri del nostro Appennino, anche Tossignano. Per sette mesi non fu che terra di nessuno. Dal settembre 1944 all'aprile 1945 un po' tutti, alleati e tedeschi, « liberatori » ed invasori « postarono » con bombe e granate le sue case e la sua gente. Sette mesi d'inferno in cui ferro e fuoco fecero veramente tremare la terra. Ma, dove non arriva l'arida penna a descrivere le sofferenze di un popolo, a volte arriva la statistica. Questa arida scienza che non conosce nulla alla retorica, talvolta è altamente eloquente: il 98% delle sue case, dati ufficiali, furono distrutte o per lo meno danneggiate. Solo la tremenda energia termomolecolare, che le disgraziate popolazioni giapponesi ebbero il triste privilegio di vedere sperimentata su di esse, avrebbe potuto far di più. Ma la guerra qui non era cessata

nemmeno dopo che era passato, oltre, il fronte. Questa tremenda e mobile linea che nessuna carta topografica segna, perchè ora è qui ed ora è là e solo ai militari spetta, matita alla mano, di segnare la via via. Specie di nulla che è morte, fame, sete, fuoco, fucilazioni, rappresaglie, erba e financo terra bruciata, case sventrate. Il tutto mescolato all'incessante ed ossessionante incubo della morte. Uomini che uccidono per non essere uccisi. Che uccidono perchè la guerra è la negazione della vita; è distruzione ed assassinio, individuale o collettivo poco conta. Perchè la guerra è un immenso crateri che qui si era spalancato per ingolare tutto: uomini e donne, bambini, vecchi e cose; civili e soldati;

La figura e l'opera di Remo Ferdori - La ricostruzione dopo le distruzioni del fronte che lasciò il 98 per cento delle case distrutte ed il 65 per cento dei terreni minati Propositi per il futuro - L'autoscristianizzazione dei d. c.

disertori che tentavano di passare alla linea opposta uccisi dai loro stessi compatrioti o da coloro davanti ai quali volevano alzare le mani per darsi prigionieri e salvare quell'insostituibile bene che era ed è, e sarà sempre, la vita.

Il fronte non v'era più. Il sibillare delle granate era un vivido ricordo, ma pur sempre solo ricordo. Non si sparava più da una parte all'altra, ma si sparava da una parte sola. I terreni erano minati per il 65%. Anche la terra, questa grande madre da cui la callosa mano del contadino traeva un tempo, col grano ed il resto, la vita, era diventata nemica. La sua però non era l'ostilità della terra rossa dal cancro del calanco che con la preziosa acqua ruba e porta a valle il prezioso concime sterilendo il terreno. La sua, più che ostilità, era ormai ferocia e crudeltà, perchè uccideva con la subdola insidia delle mine. Sembrava che dopo la guerra degli uomini, essa, la terra di Tossignano che in talune zone era pur generosa di frutti, iniziasse una sua guerra per conto dei tedeschi in fuga. Sembrava si fosse alleata al loro bellicoso Gott; al loro Dio vendicativo il cui nome portavano sui cinturoni molti

di quelli che qui erano morti col nome di Hitler sulle labbra riarse, ma con quello della loro madre lontana nel cuore.

La liberazione aveva visto una lenta e faticosa ripresa. Coloro che di quella tragedia che aveva investito e travolto Tossignano, erano stati i complici, a volte inconsi, erano lontani. Ma al 1951 ormai anche costoro, che le carriere propriamente in regola non avevano, erano tornati a casa. Alcuni senza aver nulla appreso dalla grande lezione impartita dalla storia con quella guerra di cui il fascismo italiano e tedesco portavano la più completa re-



Il Sindaco indipendente di Tossignano sig. Remo Ferdori

sponsabilità. Pronti a dare il loro sia pur minimo contributo per ricominciare magari daccapo: distruggendo qualche effigie e finire chissà dove. Certe maleplante non è necessario seminarle, basta non toglierle e lasciarle crescere da sole perchè dopo uccidano quelle buone. Nel 1951 v'è nell'aria la minaccia di veder annullato tutto un passato di angosce, di sofferenze, di sacrifici spesso sopportati con stoicismo. Non è questione di predominio o di prestigio politico ma qualcosa di profondamente umano. Qualcosa che sfugge all'osservatore superficiale, come a volte sfugge all'uomo la ragione della sua tristezza o della sua intima gioia, ma che gran parte della popolazione sentiva nel suo animo.

Si sente, quasi istintivamente, che perdere quella amministrazione è rompere quel filo che riallaccia le sofferenze della guerra, e dell'immediato dopoguerra, alla pur relativa tranquillità del 1951. Ed allora ecco l'uomo nuovo, colui che attorno a sé deve raccogliere la fiducia, oltre che degli aderenti ai partiti della sinistra, anche di larghi strati di indipendenti. Non si tratta di fare miracoli. Questi non sono più dei nostri tempi; si tratta di



Un aspetto di Borgo Tossignano.

evitare il peggio. Ed è appunto per questo che gli uomini di buona volontà son fatti per intendersi. E la vittoria arriva a coloro che credono veramente che al di sopra dello sterile predominio di questo o di quel partito, tutti gli uomini di buona volontà debbono intendersi nell'interesse comune. Quella del 1951 fu una vittoria gracile. Gracile come normalmente lo sono quei bimbi che le previsioni mediche danno per

na i morti. Ma sarà poi quello che renderà possibile la vittoria del 1956. Quando questa maggioranza formata attorno ad un Sindaco che non ha in tasca nessuna tessera si presenta agli esami del maggio scorso. Esami per i quali non è ammessa quella riparazione che permette ai nostri allievi di rifarsi del « lavativismo » e dei « fughini » che hanno caratterizzato i giorni di scuola. Le schede, che non sono che una specie di pagelle, vedono i voti che attestano la fiducia che la popolazione ha nel suo Sindaco e nella amministrazione che a lui fa capo.

Troppo lungo sarebbe elencare l'opera trascorsa e che di questo Sindaco porta l'impronta. Non entreremo in eccessivi dettagli considerato che la popolazione ne ha decretato in maniera ineluttabile la sua continuità. Ed ordineremo tra le maggiori opere l'acquedotto, un tempo insufficiente il Ponte di Cadriano sul Santerno, innumerevoli appartamenti popolari, l'Asilo nido costruito dall'ONMI ma per interessamento del Comune, il quale ha pure ceduto gratuitamente terra e servizi vari. Vero gioiello di tecnica e razionalità di cui il Sindaco ha voluto, e non possiamo dargli torto, che ne visitassimo anche i minuti particolari.

Va dato atto allo Sta' o di aver speso, qui, fior di milioni per risarcimento danni e ricostruzioni ma, comunque il Comune di Tossignano in grosso modo, per ripristino beni, stando a ben detagliate perizie centate da artificiosi aumenti, deve avere ancora 70 milioni. Questo non dovrebbero dimenticare le autorità di Roma e derivate preposte al risarcimento dei danni di guerra. Questo un piccolo accenno al passato. Un altro ora al futuro per il quale questo Sindaco ha veramente propositi più che arditi. Considerato infatti che la situazione economica, pure senza essere una delle peggiori del nostro Appennino (si noti che un 25% dei redditi di lavoro vengono tratti dalle industrie che lavorano laterizi, gessi ed affini) è ulteriormente migliorabile guarda avanti confortato dalla fiducia che in lui nutre la popolazione. Infatti se pur una parte del terreno del paese è rosa dal calanco e resa poverissima dal dilavamento dell'acqua, una altra zona invece è fertillissima e le colture sono intensive. Grandi quantità di frutta e di ortaggi vengono prodotte e vi cresce la vite la quale dà più che ottimo, speciale vino quale l'Albana ed il Sangiovese nonché uva da tavola. Ed a parere del Sindaco che siamo certi interpreta una realtà concreta la costituzione di un frigorifero con annessi capannoni per la vernita, la lavorazione e conservazione della frutta prodotta in loco, sarebbe una vera manna per il Comune. Si pensi infatti che svariate centinaia di donne potrebbero venire occupate nella lavorazione di questa frutta di cui discrete quantità vengono inviate all'estero. Originale e certo intelligente l'idea sorta in proposito. Il « complesso » potrebbe venire finanziato e gestito da una

Giuliano Vincenti

(continua in 3.a pag.)

## MOLINELLA DI IERI

# Nella C. G. I. L. la tradizione socialista e la fedeltà alla causa dei lavoratori

Il Sindacato unitario continuatore della organizzazione prefascista sostenuta da MASSARENTI

IV

A completamento dell'articolo pubblicato nel numero scorso, devo una risposta ad alcune domande rivoltemi. E devo anche formulare un invito. E' vero, la Confederazione Generale Italiana del Lavoro è rinata, dopo la Liberazione, unitariamente, più da una volontà di vertici che da una consapevole coscienza unitaria delle masse ed ha sofferto pertanto di tale fatto.

Non poteva essere diversamente, ma quello che interessa, oggi, è che si tenda ad ovviare all'inconveniente. Assurda è la pretesa che tutte le masse, in genere, avessero potuto acquisire una matura e chiara coscienza di classe in un periodo di diseducazione morale, politica e sindacale, quale fu quella del ventennio fascista.

Comunque nessuno può negare, che sia la nuova C.G.I.L. l'autentica continuatrice della vecchia C.G.I.L. prefascista e ciò riconferma anche Rinaldo Rigola, vecchio segretario della Confederazione stessa e lo riconosce la grande maggioranza dei lavoratori italiani.

Io ho l'impressione che il problema delle azioni unitarie di carattere confederale, fra le varie organizzazioni sindacali, abbia fatto passare in seconda linea l'esigenza fondamentale, per la classe lavoratrice, di essere sindacalmente organizzata in un unico sindacato. L'azione unitaria fra i vari sindacati non può essere considerata che un surrogato dell'unità sindacale. Dicono: « ma noi democratici vogliamo agire per nostro conto, perchè la C.G.I.L. ha una guida comunista ».



Un aspetto sconosciuto od ormai dimenticato di Molinella all'epoca di Giuseppe Massarenti. Il vecchio campanile che a seguito dei vari terremoti s'era andato pericolosamente inclinando e del quale Massarenti nell'estate del 1909 ne fece abbattere diciassette metri lasciandolo tronco come si trova attualmente.

Ora questa non può essere una ragione sufficiente, per il suo carattere antidemocratico, in quanto la prevalenza comunista è stata determinata dal fatto d'essere la corrente comunista la più forte. Inoltre non si tiene conto che la corrente socialista, se non allo stato reale, allo stato potenziale, è parimenti forte e che altre correnti, non solo hanno piena cittadinanza, ma hanno davanti a loro ogni possibilità di rafforzamento. Infine c'è una grande massa di lavoratori non iscritti ad alcun partito, che fa della C.G.I.L. un organismo sanamente unitario.

I socialdemocratici, rimanendo fuori, fanno sparire forse la presunta od effettiva guida comunista? Il fatto è che bisogna essere unitari per principio, come lo sono i socialisti ed i comunisti, per cui siano essi in maggioranza od in minoranza rimangono dentro, perchè la C.G.I.L. non è un'organizzazione sindacale dei lavoratori, ma è l'organizzazione sindacale della classe lavoratrice.

Non per niente la stampa padronale e conservatrice esulta ad ogni passo innanzi dei sindacati scissionisti, perchè sa molto bene che questi sindacati non costituiscono un peri-

colo per il padronato.

Non c'è fuori della C.G.I.L. vera e costante azione di difesa dei lavoratori, non c'è vera organizzazione indipendente della classe lavoratrice, non c'è avanzamento effettivo verso la democrazia instaurazione del socialismo in Italia. Il posto dei democratici e di tutti i lavoratori è quindi dentro e non fuori della C.G.I.L.

Il problema della pluralità dei sindacati e dell'unità organizzativa non può essere considerato in funzione del timore dell'azione comunista.

Il problema va posto correttamente in termini di politica sindacale, ri-

mettendo alla massa organizzata ogni decisione, come avviene del resto nei sindacati inglesi.

Chi non fa questo, o non desidera questo, dimostra di non avere fede nelle proprie idee, nella democrazia e nella capacità dei lavoratori.

Queste considerazioni valide per tutti i lavoratori italiani, a maggior ragione lo sono per quelli di Molinella, la cui tradizione unitaria è un elemento essenziale del loro passato.

Siamo all'inizio di una importante svolta nella vita sociale italiana; c'è una situazione fluida.

I lavoratori s. d. molinellesi non possono persistere in uno sterile isolamento, essi debbono superare totalmente e non solo in parte certi stati d'animo.

Essi possono essere oggi di grande esempio e dare una prova, che, al di sopra di tutto, essi pensano al successo dell'intera classe lavoratrice.

L'unità sindacale, a Molinella, più che altrove, dovrebbe essere non la conseguenza di una riconquistata unità politica od opera di vertici, ma una spinta dal basso, che si svolga con l'impeto dei moti popolari, democratici e civili, ma non per questo meno decisi. Molinella deve al più presto ricreare l'unità sindacale, che, nel 1920 fu il coronamento di un'azione di decenni, nel 1945 lo sperato inizio di una nuova vita e nel 1956 può diventare la certezza che la democratica rivoluzione socialista ha ritrovato la sua battaglia avanguardia e non è più il sogno dei pionieri, ma una vicina realtà.

Antonio Poli (continua)

## Anche sul Comune di Imola la lunga mano del prefetto

Un sopruso che ricalca la frusta politica discriminatoria instaurata da Scelba

Dopo i casi di Monterenzio, Pieve di Cento e Sasso Marconi, anche a Imola il Prefetto ha decretato la invalidazione del Sindaco e delle giunte eletti nella prima riunione del nuovo Consiglio uscito dalle elezioni del 27 maggio. Il motivo di questo provvedimento sarebbe il fatto che alcuni consiglieri, secondo il Prefetto, sarebbero ineleggibili alla carica di consiglieri Comunali, in quanto già consiglieri della ECA, mentre ciò è sempre avvenuto per il passato ad Imola e altrove, come ad esempio a Firenze dove il Sindaco La Pira è tuttora Presidente della ECA e così pure in numerosi altri comuni. E' evidente perciò il carattere politico di questa azione della Autorità Prefettizia tesa a colpire le Amministrazioni democratiche di sinistra attraverso una azione discriminatoria dimostrata chiaramente dal fatto che i dichiarati ineleggibili nei comuni sopra citati sono tutti consiglieri della maggioranza di sinistra, così che anche a Imola sono stati colpiti dal provvedimento solo i consiglieri dell'ECA e non gli amministratori di altri enti similari che si trovano nelle stesse condizioni. Ciò dimostra l'intenzione delle massime Autorità Governative della nostra provincia di voler creare difficoltà alle amministrazioni comunali democratiche, continuando sulla strada della vecchia politica di discriminazione instaurata con il regime scelbiano, senza voler tenere conto della nuova situazione distensiva creata nel nostro Paese, in modo particolare dopo il voto del 27 maggio. Ma l'aspetto che più è da sottolineare è l'arbitrarietà dei provvedimenti, in quanto riguardano una materia a cui il Prefetto è completamente estraneo. Difatti in casi come questi il Prefetto non ha facoltà di decretare provvedimenti di invalidazione, ma soltanto di avanzare regolare ricorso a chi di competenza, contro l'eventuale ineleggibilità dei consiglieri. Ciò dimostra ancora u-

na volta quindi come gli attuali ordinamenti prefettizi consentano alle Autorità governative di operare al di fuori dei principi costituzionali e rendono possibili ingiustificabili interventi e soprusi verso le pubbliche Amministrazioni impedendo loro di svolgere quella funzionalità autonoma e democratica che è l'espressione della libera volontà popolare. Di fronte a fatti come questi, che esprimono la intenzione chiara delle forze politiche governative di perseguire nella logora politica antidemocratica e discriminatoria, occorre più che mai promuovere una vasta azione perché finalmente si costituiscano nel nostro paese gli ordinamenti regionali che, in applicazione dei principi costituzionali, permettano una più ampia autonomia delle Amministrazioni pubbliche locali perché possano amministrare nel pieno rispetto della legalità democratica, secondo la espressione della libera volontà di tutti i cittadini. **Arduino Capra**

## La verità sulla crisi della "Treggia",

L'ostruzionismo delle banche - Necessario un adeguamento organizzativo - Augurabile l'intervento del Comune a favore della fabbrica

E' con grande piacere che constatiamo come il problema della vita della "Treggia" sia ormai oggetto di interesse e dei cittadini e in particolare di note personali e organizzazioni varie cittadine. La nostra economia ha bisogno nel modo più assoluto che la fabbrica viva e si sviluppi e il dibattito sulle cause che hanno determinato la crisi dell'azienda è necessario si allarghi tanto da dare serie indicazioni dei provvedimenti da prendersi perché la azienda possa ritrovare la strada del suo equilibrio. E' nostra intenzione porre in proposito alcuni problemi che riteniamo importanti al fine di stabilire una verità sulla complessa situazione della "Treggia". Ciò che osserva il sig. C.D. in un suo articolo sulla "Voce di Imola" della scorsa settimana che «una azienda del tipo Treggia non si può condurre con sistemi organizzativi vaghi e casalinghi» è una concreta realtà. L'organizzazione tecnica aziendale del lavoro e della produzione, l'utilizzo razionale dei mezzi e delle forze produttive costituisce un aspetto fondamentale per mantenere all'azienda il suo necessario equilibrio e sviluppo, ma non può essere questo il solo aspetto valido come il sig. C.D. vuole dimostrare. Ci sono altri fattori che secondo il nostro parere sono altrettanto importanti e che se non vengono affrontati contemporaneamente ben difficilmente l'azienda potrà sollevarsi. Questi aspetti sono in particolare: i finanziamenti di cui l'azienda ne è priva e la «depressione del mercato» che oggi più non assorbe la vecchia produzione tipica della «B'nati-Treggia». Ora questi due aspetti a differenza del primo accennato dal sig. C.D. e che noi condividiamo come possiamo spiegarceli? E' evidente che ambedue

questi aspetti li dobbiamo esaminare in concreto nel quadro della realtà della situazione determinatasi alla Treggia. Abbiamo la certezza che la situazione patrimoniale dell'azienda è buona. Sappiamo pure che l'azienda dopo aver trasformata la produzione si trova con un discreto carico di lavoro che, fatalmente, non può eseguire per mancanza di mezzi finanziari. E' lecito chiedersi per quale motivo le banche locali

il che già hanno impegnato capitali, tutto ad un tratto non concedono più un soldo, costringendo la stessa azienda ad alienare immobili necessari alla produzione e tanto più, si dice, ad un prezzo di molto inferiore al loro reale valore? Ma poi guarda caso questi immobili sono stati rilevati proprio da una banca locale la quale si dice li abbia ceduti «ipso-facto» ad un «ente sociale» di ben nota parte politica. Questi elementi possono sollevare preoccupazioni in coloro che hanno a cuore la vita della fabbrica autorizzando a pensare che si voglia creare le condizioni per fare dell'intera fabbrica la stessa operazione? L'organizzazione tecnica e produttiva interna servirebbe a ben poca cosa, se l'azienda pur avendo il carico di lavoro, fosse presa di mira da tali «piani ostruzionistici» degli istituti di credito. Così pure non appare strano che gli enti che assorbito in maggioranza la produzione della "Treggia" tutto ad un tratto rifiutino anche la più piccola commessa? C'è forse qualcosa in connessione con quanto su accennato? In questo quadro non possiamo trascurare un fattore che riteniamo determinante per la vita delle piccole e medie aziende. I prezzi di monopolio delle materie prime le sempre più scarse possibilità di assorbimento di prodotti che ha il nostro mercato interno rende problematica e sempre più incerta l'esistenza della piccola e media industria. In aggiunta a tali fattori già estremamente negativi, ciò che aggrava ulteriormente l'attuale situazione di immobilismo è la politica del veti e delle remore che il governo italiano pone alla apertura di scambi commerciali con i Paesi a democrazia popolare, tanto più assurda se si pensa che ormai tutti gli altri Stati come noi «occidentali» compresi gli Stati Uniti stanno facendo i loro buoni affari. Riteniamo questi problemi non «richiami di alta politica» né «alti problemi economici e industriali» da escludere dalla discussione nostra e dei lavoratori. La realtà è quella che è: la nostra piccola e media industria è in difficoltà e si dibatte nella crisi, questa non la si può discutere e risolvere prescindendo dall'esame della situazione economica generale del Paese che è pur determinata da un dato indirizzo politico ed economico. E' chiaro ad ogni modo che al di sopra di ogni spiegazione che ognuno si dà degli avvenimenti, rimane positivo lo sforzo comune che si intende promuovere per affrontare con una azione concreta la situazione di crisi della fabbrica. Noi ci dichiariamo d'accordo con l'invito del sig. C.D., circa le commissioni di studio, nel contempo pensiamo che un incontro fra le organizzazioni sindacali per uno scambio di vedute e per determinare, se possibile una loro azione comune di massima, possa essere utile. Oltre a questo è sperabile che il Consiglio Comunale quale massimo e più qualificato consesso cittadino, sia investito del problema e che esprimendo in proposito il suo autorevole parere dia un serio e meditato indirizzo di massima per rendere possibile la ripresa della fabbrica cosa che veramente sia a cuore ad ogni cittadino. **G. BORDINI**  
Segr. della FIOM - Imola

questi aspetti li dobbiamo esaminare in concreto nel quadro della realtà della situazione determinatasi alla Treggia. Abbiamo la certezza che la situazione patrimoniale dell'azienda è buona. Sappiamo pure che l'azienda dopo aver trasformata la produzione si trova con un discreto carico di lavoro che, fatalmente, non può eseguire per mancanza di mezzi finanziari. E' lecito chiedersi per quale motivo le banche locali

## Le rivendicazioni degli artigiani socialisti

Auspicata l'unità della categoria nella richiesta della esenzione dalle imposte sui materiali da costruzione

La sera del 28 giugno u. s. gli artigiani socialisti imolesi si sono riuniti presso la loro sede per esaminare i problemi riguardanti la categoria. Frattanto i vari argomenti posti in discussione due sono stati ritenuti della massima importanza interessando tutti i piccoli operatori economici: 1) Imposta di consumo sui materiali impiegati per la costruzione di laboratori artigiani con macchine infisse al suolo. 2) Imposta di consumo sui mobili fabbricati dagli arti-

giani per uso proprio. Nella nostra zona parecchi artigiani sia per aggiornarsi allo sviluppo produttivo sia per la carenza di locali sono stati costretti e non senza grandi sacrifici, a procurarsi laboratori di nuova costruzione, per i quali, a lavori ultimati si sono visti recapitare dall'Ufficio Imposte di Consumo la notifica di pagamento per il materiale da costruzione impiegato. Esiste una legge (art. 30 del Testo Unico per la Finanza Locale) dalla quale però vengono escluse le aziende artigiane, che prevede l'esenzione per gli opifici industriali intendendosi con ciò quelle costruzioni ove si svolge una attività intesa a modificare, trasformare o adattare materie prime. Gli artigiani, pur riconoscendo la giustezza della legge applicata nei confronti degli opifici industriali, si chiedono come mai le grandi industrie sono esenti da questa imposta mentre loro pur facendo il più delle volte lo stesso lavoro, anche se in minor quantità non ne usufruiscono. Anche sui mobili, costruiti dagli artigiani falegnami per uso proprio e delle proprie famiglie, esiste una legge che dice che nessuna imposta rendesi esigibile non verificandosi nella specie alcuna vendita o cessione. Succede invece che parecchi artigiani, in special modo i giovani che si sono sposati, costruendosi i mobili nel loro laboratorio, all'atto del trasporto nella loro abitazione sono stati assoggettati al pagamento del tributo estendendo l'Ufficio delle Imposte di Consumo l'esenzione solo ai mobili costruiti nella abitazione stessa. Con giusta ragione si fa presente l'impossibilità di improvvisare un laboratorio di fortuna nelle abitazioni stesse venendosi per questa ragione a svuotare la legge di ogni contenuto benefico. Gli artigiani si augurano quindi che le autorità competenti provvedano ad apporre alla legge le modifiche necessarie estendendo così l'esenzione sia ai materiali da costruzione impiegati per la costruzione di laboratori artigiani sia per i mobili costruiti dagli artigiani per uso proprio e delle proprie famiglie.

Esiste una legge (art. 30 del Testo Unico per la Finanza Locale) dalla quale però vengono escluse le aziende artigiane, che prevede l'esenzione per gli opifici industriali intendendosi con ciò quelle costruzioni ove si svolge una attività intesa a modificare, trasformare o adattare materie prime. Gli artigiani, pur riconoscendo la giustezza della legge applicata nei confronti degli opifici industriali, si chiedono come mai le grandi industrie sono esenti da questa imposta mentre loro pur facendo il più delle volte lo stesso lavoro, anche se in minor quantità non ne usufruiscono. Anche sui mobili, costruiti dagli artigiani falegnami per uso proprio e delle proprie famiglie, esiste una legge che dice che nessuna imposta rendesi esigibile non verificandosi nella specie alcuna vendita o cessione. Succede invece che parecchi artigiani, in special modo i giovani che si sono sposati, costruendosi i mobili nel loro laboratorio, all'atto del trasporto nella loro abitazione sono stati assoggettati al pagamento del tributo estendendo l'Ufficio delle Imposte di Consumo l'esenzione solo ai mobili costruiti nella abitazione stessa. Con giusta ragione si fa presente l'impossibilità di improvvisare un laboratorio di fortuna nelle abitazioni stesse venendosi per questa ragione a svuotare la legge di ogni contenuto benefico. Gli artigiani si augurano quindi che le autorità competenti provvedano ad apporre alla legge le modifiche necessarie estendendo così l'esenzione sia ai materiali da costruzione impiegati per la costruzione di laboratori artigiani sia per i mobili costruiti dagli artigiani per uso proprio e delle proprie famiglie.

## A LA "COGNE", Grandi manovre per ritardare l'elezione della Commissione Interna

E' risaputo che la C.I. non va a genio alla direzione della Cogne, come del resto a quasi tutte le aziende italiane, tuttavia non si sarebbe potuto credere che la Cogne arrivasse ad avventurarsi nell'ardua impresa di ostacolare con tutti i mezzi la elezione di questo importante organismo rappresentativo dei lavoratori. La nuova violazione effettuata allo scopo ha come oggetto l'articolo 15 dell'accordo interconfederale dell'8 maggio 1953, e precisamente l'ultimo paragrafo. Infatti sperando sul fatto che questo comma dell'accordo prevede, qualora vi sia la necessità, di poter stabilire più luoghi di votazione ma di contro di cercare che il frazionamento del numero dei votanti non sia in eccesso e che la segretezza del voto sia garantita, la direzione appellandosi alla capacità giuridica dell'avvocato Cutica, di Torino, attraverso un emissario di questi, ha posto delle condizioni tali che, giudicate inaccettabili, ritardano le operazioni elettorali della C.I. Se si dovesse cedere su questo punto, non solo tutto il sistema d'elezione diverrebbe irregolare, ma inoltre la segretezza del voto verrebbe annullata, dando così luogo a quelle forme di discriminazione tanto care alla direzione della Cogne. Infatti si va proponendo agli operai ed agli impiegati (complessivamente sono 530 dipendenti) un numero assai alto di seggi che faciliterebbe il compito della Direzione che potrebbe facilmente individuare gli incauti che osano votare per talune correnti sindacali non propriamente simpa-

tiche alla Cogne. Respinte, giustamente, queste proposte da parte dei dirigenti dei lavoratori, l'azienda ha rinviato la discussione a data da stabilirsi a comodo dei dirigenti di quel di Torino. Da notare che le elezioni si sono sempre effettuate fino al 1951 con due soli seggi, uno destinato agli operai ed uno agli impiegati mentre ora se ne propongono 6. La cosa quindi avalla il più che legittimo sospetto che la Direzione voglia perseguire nella sua politica di discriminazione che già nel passato attuò in larga misura. La situazione delle lotte sindacali in questo stabilimento, deve registrare un manifesto della CISL la quale denuncia giustamente la precaria situazione esistente in questo complesso. E' augurabile quindi una sempre maggior unità tra i lavoratori, affinché, uniti nella C.I. che tra non molto andranno ad eleggere, sappiano far valere i loro diritti. **Indro**

## DI NUOVO IN LOTTA i lavoratori della terra

CGIL - CISL e UIL unite nel rivendicare nuovi rapporti nelle campagne

A pochi giorni di distanza dalle due giornate di lotta dei lavoratori della campagna proclamata separatamente dalle tre Organizzazioni sindacali su scala nazionale per il 14 e il 15 giugno, i lavoratori della terra sono ridiscesi in lotta per avere soddisfazione delle loro ormai annose e indilazionabili rivendicazioni. Questa volta, non separatamente, ma in forma unitaria le tre organizzazioni sindacali (CGIL, CISL e UIL) su scala nazionale hanno deciso di intraprendere la lotta demandando alle organizzazioni provinciali il compito di prendere gli accordi locali per le forme, modalità della lotta e delle manifestazioni da svolgere. Anche nel nostro comune,



Un aspetto della manifestazione.

come su scala provinciale, sono stati presi accordi fra le organizzazioni sindacali e concordemente si procede sia nella direzione, sia nelle forme delle lotte, come nella organizzazione e partecipazione alla manifestazione. Questo nuovo clima di concorde azione fra i Sindacati è stato salutato nelle nostre campagne con gioia da tutti i lavoratori, i quali per la prima volta dopo lunghi anni di polemiche si sono ritrovati fianco a fianco, braccio a braccio, uomini e donne di diversi correnti e opinioni, uniti e animati dall'unica volontà di vedere risolti i loro problemi.

L'andamento della lotta, i contratti che intercorrono fra le organizzazioni, il contenuto e le argomentazioni espresse dagli oratori durante la manifestazione, l'importante, efficace e applaudito discorso del Prof. Gatti pronunciato nella manifestazione centrale svolta nel comune dimostrano la volontà concorde dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali di andare avanti nella lotta fino alla vittoria.

### Ringraziamento

Lucia Pasotti nel lasciare l'ospedale Civile sente il dovere di ringraziare il Professor Romeo Galli per il brillante intervento chirurgico. Inoltre ringrazia i signori Dottori Musconi, Mattioli, Calderoni, le Suore e le infermiere che l'hanno amorevolmente assistita.

Un particolare riconoscimento e ringraziamento al Prof. P. la per la diagnosi perfetta.

**Abbonatevi all'Avanti!**

CON L' U. D. I. ALLE DOLOMITI L'UDI ha organizzato per domenica 15 luglio una gita collettiva in pullman sulle Dolomiti. L'itinerario tocca i più noti luoghi montani e le più belle stazioni climatiche altoatesine. Misurina, Cortina d'Ampezzo, Pieve di Cadore, Belluno e Bassano del Grappa, saranno le soste che permetteranno ai gittanti di cogliere i migliori motivi della bellezza dolomitica. La partenza da Imola avverrà alle ore 1 di domenica, e precisamente da piazza Galeati

CON L' U. D. I. ALLE DOLOMITI L'UDI ha organizzato per domenica 15 luglio una gita collettiva in pullman sulle Dolomiti. L'itinerario tocca i più noti luoghi montani e le più belle stazioni climatiche altoatesine. Misurina, Cortina d'Ampezzo, Pieve di Cadore, Belluno e Bassano del Grappa, saranno le soste che permetteranno ai gittanti di cogliere i migliori motivi della bellezza dolomitica. La partenza da Imola avverrà alle ore 1 di domenica, e precisamente da piazza Galeati

E' chiaro ad ogni modo che al di sopra di ogni spiegazione che ognuno si dà degli avvenimenti, rimane positivo lo sforzo comune che si intende promuovere per affrontare con una azione concreta la situazione di crisi della fabbrica. Noi ci dichiariamo d'accordo con l'invito del sig. C.D., circa le commissioni di studio, nel contempo pensiamo che un incontro fra le organizzazioni sindacali per uno scambio di vedute e per determinare, se possibile una loro azione comune di massima, possa essere utile. Oltre a questo è sperabile che il Consiglio Comunale quale massimo e più qualificato consesso cittadino, sia investito del problema e che esprimendo in proposito il suo autorevole parere dia un serio e meditato indirizzo di massima per rendere possibile la ripresa della fabbrica cosa che veramente sia a cuore ad ogni cittadino. **G. BORDINI**  
Segr. della FIOM - Imola

Un comunicato della banda cittadina La Banda Cittadina esaminate la vertenza sorta in seguito al comunicato apparso sul numero del 31-5-1956 del settimanale «La Lotta» in cui si annunciava che il signor Pietro Pietrini era stato espulso dal complesso per indignità, diffamazione e denigrazione del Maestro deve precisare che detto comunicato non risponde a verità ed è da attribuirsi alla iniziativa non autorizzata di singolo elemento. Tiene pertanto a riconfermare al sig. Pietro Pietrini tutta la sua stima.

## SI FANNO ONORE i tiratori imolesi

Dopo lusinghiere affermazioni ottenute nella 2.a Gara Nazionale disputata a Milano dal 3 al 7 giugno, una rappresentanza della Sezione ha partecipato alla 3.a ed ultima Gara Nazionale che si è svolta al Poligono di Bologna dal 20 al 24 del giugno scorso. E' bene premettere che a quest'ultima vi hanno partecipato oltre 300 tiratori che hanno preso parte a ben 580 prove di tiro. I risultati erano validi per la partecipazione al Gran Premio delle Sezioni per il 1956 e per l'ammissione ai Campionati Italiani assoluti. I 10 tiratori della Sezione d'Imola che vi hanno partecipato, non hanno deluso e ne è conferma il fatto che 5 risultano fra i premiati. Ecco i risultati migliori:

PISTOLA AUTOMATICA: Dall'Osso L. 60 sagome su 60; Zanotti Ibleo 59 su 60; Gasparri G. L. 58 su 60. CARABINA BERETTA: Morsiani N., punti 270; Vassura G., 270; Parenti G., 268; Gollini L., 268. Da non trascurare sono pure i punteggi realizzati dagli altri giovani, Raffellini P. e Montuschi M. nella Carabina Beretta; Dall'Osso L. nella Pistola Libera (9.0 premio di Cat.); Biavati G. e Vassura G. nella Pistola Automatica. Come si vede, ci sono «vecchi» nomi di tiratori noti agli sportivi imolesi e giovani e giovanissimi che si stanno facendo onore. Fra i vecchi, Gollini pur senza un minimo di allenamento ha fatto un punteggio non indifferente il che dimostra che classe e possibilità ci sono ancora. Fra i giovani, Parenti Giorgio, ha dimostrato già, con onore, che è un buon tiratore. Ora che la sistemazione e l'ampliamento degli impianti sportivi al nostro Poligono stanno per essere ultimati, e con criteri modernissimi, ci auguriamo un ritorno di altre vecchie glorie del tiro imolese, non fosse altro per dare modo ai giovani di apprendere lo stile e di temprarsi e di corazzarsi contro quel certo patema d'animo a pundero, che è proprio della gara.

Dopo lusinghiere affermazioni ottenute nella 2.a Gara Nazionale disputata a Milano dal 3 al 7 giugno, una rappresentanza della Sezione ha partecipato alla 3.a ed ultima Gara Nazionale che si è svolta al Poligono di Bologna dal 20 al 24 del giugno scorso. E' bene premettere che a quest'ultima vi hanno partecipato oltre 300 tiratori che hanno preso parte a ben 580 prove di tiro. I risultati erano validi per la partecipazione al Gran Premio delle Sezioni per il 1956 e per l'ammissione ai Campionati Italiani assoluti. I 10 tiratori della Sezione d'Imola che vi hanno partecipato, non hanno deluso e ne è conferma il fatto che 5 risultano fra i premiati. Ecco i risultati migliori:

### Aperta la raccolta d'arte e chiusa la biblioteca comunale

Domenica 1.0 luglio p. v. i Musei, la Raccolta d'Arte e la Sala antica della Biblioteca resteranno aperti al pubblico dalle ore 10 alle 12. Per lavori di riordinamento e per ferie la Biblioteca Comunale resterà chiusa al pubblico dal 2 luglio al 24 agosto inclusi. Il servizio di prestito a domicilio funzionerà dal 2 luglio al 25 luglio tutti i giorni feriali dalle ore 11 alle ore 12.30. Durante tale periodo, la Biblioteca Popolare «A. Pontica» osserverà l'orario normale di distribuzione, poi resterà chiusa per ferie dal 26 luglio al 24 agosto inclusi.

### GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 59.800
Fini Domenico rinnovando l'abbonamento	» 200
Benfenati Davide salutando tutti i compagni imolesi	» 200
Siamo Sempre Noi	» 200
<b>TOTALE</b>	<b>L. 60.400</b>

# Il punto sulle giunte

# A TOSSIGNANO un Sindaco indipendente

(Continuaz. dalla 1.a pag.)

amministratori con il 30 per cento circa; seguono i coltivatori diretti col 13 per cento; i coloni con il 10 per cento; ecc.

Per quanto riguarda la minoranza, l'orientamento del partito di governo era quello di riuscire a fare partecipare ad esse i dirigenti politici, sindacali, cooperativi, della sua base bonaiuola e altri.

Però i risultati non sono stati interamente conseguenti ai propositi. In generale si è avuto un sensibile avvicendamento di uomini nelle minoranze. Nei Comuni ove i dirigenti buoni sono riusciti, essi per la prima volta sono stati eletti; nei Comuni ove facevano già parte della minoranza dirigenti locali d.c. essi non sono stati riconfermati dal corpo elettorale; e questo è avvenuto a Pieve di Cento, a Baricella (in cui nessuno d.c. è riuscito e la minoranza è formata da 4 socialdemocratici), a Ravigno ove la sindacatura uscente, capolata del suo partito, non è stata neppure chiamata a fare parte del Consiglio. Un fatto che ha avuto riscontro in molti Comuni è il nuovo carattere che hanno avuto le riunioni di insediamento. Balzo i casi nei quali non si è avuto pronunciamiento pieno, ove le minoranze hanno fatto dichiarazioni, anche dove non si vedono possibilità di collaborazione, ha prevalso il concetto della opposizione su basi non preconcette.

A Malalbergo i consiglieri di minoranza, socialdemocratici e antifascisti, si sono associati all'unanime all'ausilio del consenso al discorso del sindaco; a Pianoro sono state espresse parole di consenso ad una saggia amministrazione, e così a Calderara, Zola Predosa, Baricella e in altri luoghi; a S. Lazzaro, Montezemolo e Castel di Serravalle si era trovato l'accordo per la collaborazione con la partecipazione di un consigliere di minoranza alla Giunta, ma successivamente questi hanno dovuto dimettersi per la pressione dei loro dirigenti politici provinciali; in altri Comuni non si è potuto realizzare l'accordo su queste basi a causa dei fatti sopra citati. A Molinella si è formata una Giunta monocolore socialdemocratica con i voti socialcomunista e con l'astensione della D.C.

Nonostante ciò la volontà di collaborazione rimane e quello che non è stato possibile raggiungere oggi lo sarà certamente domani e da riprova la si ha nella dimostrazione che alcuni minoranze hanno dato, votando per consiglieri del nostro Partito.

Abbiamo esempi del genere a Castel di Serravalle, Ravigno, Calderara di Reno, Zola, Mordano, Castel d'Aiano, Castenaso, S. Lazzaro, ecc. Se quindi le possibilità di apertura e di alleanza vi sono concretamente, cheché ne dicano i dirigenti provinciali democristiani, vi sono poiché vivendo ogni giorno a contatto con il popolo, si sentono più da vicino i problemi e si affrontano sul terreno pratico che non conosce vie traverse, altrimenti si rimane bruciati come l'esempio della passata minoranza ci ha insegnato. Essere molto pratici nel nostro lavoro è un imperativo che vale anche per le nostre maggioranze e minoranze e per i nostri gruppi consiliari in particolare.

I gruppi consiliari socialisti dovranno tenere conto dei consensi che le minoranze hanno espresso verso di noi per diventare parte concretamente attiva nello sviluppo della politica unitaria di larga apertura in seno ai Consigli comunali. I nostri gruppi consiliari dovranno diventare veri e propri strumenti propulsori della politica comunale. Il capo gruppo consiliare deve diventare il vero coordinatore delle attività e promuovere e stimolare la partecipazione e la responsabilizzazione dei compiti e dei compagni amministratori preposti ad essi.

Il gruppo consiliare deve diventare una struttura omogenea che attraverso lo studio dei molteplici problemi della politica amministrativa dia più vivacità e carattere al Consiglio comunale e al suo funzionamento. Anche questo è stato espresso dal voto popolare. Ma non tutti sembra abbiano interpretato allo stesso modo questa volontà. Infatti non appena le sedute di insediamento dei Consigli sono avvenute, si sono visti sfociare decreti prefettizi di annullamento della elezione dei sindaci e delle Giunte. La serie ha avuto inizio con Montezemolo ed è proseguita con Pieve di Cento, Monte S. Pietro, Sasso Marconi, Castenaso e altri per un totale di 17 Comuni sino ad oggi.

A Pieve di Cento ed a Castenaso questi decreti sfoceranno come si determinerebbe una situazione per la quale noi avremmo un Consiglio formato da 10 consiglieri social-

comunisti e 10 degli altri partiti di centro destra. E' necessario perciò esaminare l'origine del fatto che sarebbero stati « illegittimamente » proclamati eletti a consiglieri comunali, consiglieri di altri enti locali, la prevalenza degli ECA. Una discussione sul merito ci porterebbe molto lontano, in quanto i casi sono diversi, ma vogliamo precisare che sulla questione non si è formata una giurisprudenza che possa fare testo ma esiste una sola sentenza di Cassazione che dichiara illegittimo gli amministratori degli ECA a consiglieri comunali. Quando non vi è giurisprudenza una sentenza vale per il caso, con le sue caratteristiche proprie.

La legge parla chiaro: l'art. 15, n. 3 e 4, non dice che i membri dell'ECA sono ineligibili, e quella soltanto ci si deve riferire. Quando noi invochiamo che sia rispettata la legge non lo diciamo solo per i nostri amministratori, ma per tutti e non solo quando fa più o meno comodo, ma sempre.

Ma vi è anche un problema

di costume che in regime di democrazia e di reciproca commiserazione è un alto motivo di onore, che non lo si trova scritto nei testi ma che risiede nella coscienza.

Il prefetto è uno degli organi di controllo degli atti delle amministrazioni; la sua funzione di legge è quella di facilitare il funzionamento degli Enti locali per una certa stabilità.

Quando ciò non avviene, quando gli Enti faticano ad amministrare e conducono una vita burrascosa, non può dirsi che gli organi di controllo e di tutela assolvano in pieno i loro compiti, almeno questo di fronte alla legge e ai cittadini. Questo si riferisce anche a fatti passati e più o meno recenti che sono accaduti nella nostra provincia; sospensioni di sindaci, scioglimento di Amministrazioni come quella del Ricerco, del Pii Istituti educativi, dell'A.T.M., dell'Istituto Rizzoli, dell'Ospedale, dell'ECA di Bologna, ecc. e gli amministratori di questi enti sono stati toccati di incapacità, per avere creato, si

diceva, gravi situazioni amministrative, con pregiudizio all'attività degli enti stessi. Noi siamo convinti che gli amministratori colpiti fossero delle oneste persone; comunque, presi alla lettera i decreti di cui sopra, è mai possibile che si fosse giunti all'improvviso a tali condizioni? L'ECA di Bologna è stata sospesa pochi giorni prima delle elezioni. La attività di questi Enti è sotto il controllo prefettizio; se delibere vanno in Prefettura. E allora l'organo di controllo non si era accorto prima che qualche cosa non andava, ma soltanto alla vigilia elettorale? Solo in casi eccezionali si dovrebbe giungere alla sospensione di un Consiglio di amministrazione e dopo richiami. Invece oggi è un dilagare di sospensioni e in certi casi senza neppure le dovute preventive contestazioni.

Questo era necessario dire per rendere più comprensibile il quadro e l'ambiente in cui sono maturati i decreti di annullamento dell'elezione dei sindaci e delle Giunte. Sappiamo anche che la materia è com-

pleta, ma appunto per questo, per evitare turbamenti, anche dell'opinione pubblica, che si poteva evitare di giungere agli estremi citati. Fra le tante circolari che vengono spedite ai Comuni non si poteva anche inviare una nella quale si facesse presente il punto di vista della Prefettura invitando a dimettersi i consiglieri considerati ineligibili a norma di legge? No, si è preferito aspettare i fatti compiuti e poi emanare i decreti. Ma cosa credete che pensino i cittadini di questi Comuni? Quelli di Pieve di Cento e Castel d'Argile, ad esempio, che vedrebbero modificata sostanzialmente la loro volontà: guarda il caso questi erano due Comuni considerati facilmente conquistabili dai partiti di governo. E a Sasso Marconi dove il decreto è giunto solo per il consigliere di maggioranza e non per quello di minoranza, ambedue membri dell'ECA, ed a Imola ove era giunto il decreto per due consiglieri della maggioranza ed essendo il gioco troppo scoperto, pochi giorni dopo anche per uno della minoranza? A Castenaso è giunto per un consigliere che è socio della locale cooperativa di produzione e lavoro, mentre a Monghidoro non risulta che sia stato mandato il decreto per il consigliere di maggioranza presidente della locale cooperativa edile. Perché queste differenze? Noi riteniamo che i suddetti decreti in nessun Comune dovevano essere inviati, poiché la facoltà del Prefetto in questo caso non è di merito. Egli invece ha voluto dare un giudizio di merito sulla eleggibilità dei consiglieri, al di fuori delle sue competenze. Se la seduta è stata legittima poiché si sono osservate tutte le norme procedurali di legge, la legge dà la facoltà a qualsiasi cittadino che lo voglia, compreso il Prefetto, di ricorrere al Consiglio comunale quando ritenga che gli elementi della deliberazione non corrispondano a fondamento di opportunità e di legge. Queste cose sono troppo al di fuori della normalità, ciò che fa comprendere ai cittadini il loro reale valore.

L'autonomia e l'applicazione della Costituzione saranno la nostra direttiva di marcia. Questa è la nostra strada e pensiamo che sia la migliore; se divergenze sorgessero saranno dovute non a motivi preconcetti di una opposizione per l'opposizione, ma da una diversa considerazione della strada da seguire.

Oggi i problemi della politica comunale e provinciale sono di primaria importanza per cui è un dovere dei nostri compagni amministratori impadronirsi, approfondendone lo studio e la conoscenza e trarne l'insegnamento sapendo cogliere l'indicazione che scaturisce continuamente dalla vita delle popolazioni.

## Il compagno Biavati al Consiglio Comunale di Budrio

Il compagno Enea Biavati già vicesindaco del Comune di Budrio in occasione dell'insediamento del nuovo Sindaco, compagno Bruno Faustini, ha fatto a nome del gruppo consiliare del PSI la seguente dichiarazione:

Signori consiglieri, è prassi ormai che nella prima seduta ogni gruppo consiliare esprima ciò che intende fare nel corso del quadriennio.

Il Sindaco già eletto, che ci onoriamo di avere quale militante del Partito che ho il piacere di rappresentare, ha già indicato a larghi tratti l'azione che ci proponiamo. Avremmo voluto che questa prima seduta fosse essenzialmente di entusiasmo e di concordia, non solo fra di noi, di ogni parte, ma fra noi e la autorità tutoria. E' con rammarico che abbiamo constatato che nell'atto prefettizio più che volere imporre una norma, che si dice di legge, si ripete quella ostilità che non riteniamo di buon auspicio per realizzare quella necessaria conciliazione non solo fra partiti e partiti e fra le classi, ma fra la vita degli Enti locali e organi di Stato.

Non intendo entrare nel merito; per quanto ci riguarda, noi socialisti, pur essendo ispirati ad offrire il meglio per fare prevalere la logica e la legalità, in un clima di distensione e di concordia, non esiteremo ad esprimere la nostra lotta per far tutelare, così come nel Paese e in ogni comune di Italia, la democrazia ed il rispetto della sovranità popolare, questo perché fra distensione e Costituzione vi è un legame indissolubile.

Noi socialisti abbiamo partecipato a questa campagna elettorale animando un nobile proposito: dare forza al nostro partito per dare forza ad una politica nuova che deve operare una maggiore giustizia sociale. Noi non abbiamo esitato a dichiarare e a riconoscere che il bene della collettività meglio si può realizzare e più rapidamente se si riesce a far convergere su una politica di progresso la azione di tutti quei partiti che si richiamano alla causa della giustizia e agli interessi del popolo. Chiedemmo

Un bravo compagno



Il compagno Giovanni Castellari, un vecchio socialista della Sezione « Zifiani », in occasione del 70.º compleanno, offre L. 500 al nostro settimanale e L. 500 all'Avanti!

infatti più voti al corpo elettorale, non per creare le condizioni di rendere inefficiente la vita e la esistenza degli altri partiti, ma per creare le condizioni onde poter attuare tale collaborazione.

Dicemmo, e qui ci piace ripetere, che la nostra politica trae forza da una questione di fondo: siamo contro la discriminazione perché una politica che sia avvelenata da tale postulato non può realizzare intenti di giustizia, anche se da taluni questi sentimenti di giustizia sono espressi in buona fede.

Per questo, o colleghi del Consiglio, noi socialisti abbiamo respinto e respingeremo la politica della discriminazione. Una tale politica è nociva a chi la propone, a chi l'accoglie, ma il grave è che essa è nociva prima di tutto alla massa dei nostri amministratori.

E' vero che noi siamo stati qui eletti amministratori attraverso schieramenti di partiti che si ispirano a dottrine ed ideologie diverse, ma è anche vero che chi, rispondendo al proprio intimo stato di coscienza, ha votato per un qualsiasi schieramento democratico, ha voluto votare perché le cose andassero verso il meglio.

Ebbene, colleghi di maggioranza e di minoranza, con questa convinzione noi sentiamo il dovere di favorire il meglio e siamo pronti ad accogliere da ogni parte ogni cosa che si proponga questo. La nostra politica, dicevo all'inizio, non ripudia nessuna collaborazione, anzi la sollecita, e i socialisti sarebbero ben lieti di invitare i rappresentanti degli altri schieramenti a collaborare nella Giunta dell'Amministrazione comune.

Noi comprendiamo che molte polemiche, rese talvolta aspre, ci hanno diviso; comprendiamo anche che non è possibile tutto ad un tratto dimenticare quel che è stato fra di noi. Ma se è pur vero che non è facile riassumere unitariamente la collaborazione, è però vero che un avvenire ci sta davanti e che una politica di progresso, portata avanti con una pratica collaborazione unitaria, servirebbe a far dimenticare prima le cose che ci hanno mantenuti divisi.

La collaborazione, quindi, dei compagni socialdemocratici ed anche delle forze cattoliche, non è chiesta per altri scopi occasionali, ma è chiesta perché sinceramente noi crediamo che sia possibile fra le forze che rappresentano masse lavoratrici una sincera collaborazione.

Queste elezioni sul piano nazionale hanno cambiato molte cose. Queste elezioni

crediamo che avranno una ripercussione favorevole per la democrazia italiana e noi siamo contenti di poter dire di riscontrare che è finita l'epoca in cui ogni parte poteva fare una opposizione preconcetta all'altra parte; da un tale stato di cose chi ci guadagna è la democrazia, è il senso civile della vita.

Noi socialisti abbiamo fiducia ed abbiamo speranza che questo quinquennio sia migliore del passato. Abbiamo già compiuto in Italia oltre dieci anni di vita democratica e la nostra Repubblica ha già una esperienza. La nostra esperienza passata è densa di amarezze, illegalismi, atti antidemocratici che sono stati consumati. L'ottimismo e la speranza molte volte possono essere patrimonio degli ingenui; anche se può essere vero ciò, noi socialisti non vogliamo abbandonare la speranza perché quel giorno che l'abbandonassimo cesserebbe la nostra fiducia verso gli altri uomini, verso la democrazia. Noi non diremo mai che non c'è niente da fare, diremo sempre che è possibile la collaborazione.

Erano queste le cose che i socialisti volevano dire in questa prima riunione. Abbiamo avuto più voti rispetto al '53: faremo onore a questa maggiore fiducia. Lo diciamo a voi colleghi di ogni parte, lo diciamo al pubblico.

Un augurio di buon lavoro e di leale collaborazione.

**Cooperativa di Consumo del Popolo S. Agata Bolognese**  
Spaccio Alimentari misto e macelleria  
QUALITA' - PESO - PREZZO

**COOP. AGRICOLA Castenaso**  
Macchine Agricole - Concreti - Manghi  
SEMENTI Estere e Nazionali  
Carburanti agricoli  
In ogni caso interpellateci!

**COORDINAMENTO COOPERATIVE OZZANO EMILIA**  
LAVORATORI!  
nel Vostro interesse  
**FATEVI SOCI**

**C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89**  
telefono n. 89  
Combustibili liquidi e solidi, Nafta per riscaldamenti, Antracite primaria, carburanti, lubrificanti delle migliori marche, qualità e prezzi

(continuaz. dalla 5.a pag.)

Società per azioni in cui fossero rappresentati la Provincia di Bologna, i Comuni di Tossignano, Fontanelice e Casalimarianese oltre a quei privati che si sentissero di lavorare a questa iniziativa dalla quale essi, per primi, trarrebbero benefici.

Altro proposito è quello di dare a Tossignano una Scuola Media o di Avviamento Statale non appena sarà pronta l'apposita sede. Questa in luogo dell'attuale « Media » privata e per la quale il Comune contribuisce. Pure l'istituzione di una colonia fluviale in quanto da tempo imperiose esigenze sanitarie la consigliano. Particolare attenzione sarà pure posta per l'incremento della biblioteca istituita nel 1953. Questa infatti ha veramente incontrato il favore della popolazione, specialmente dei giovani.

Un particolare discorso, più lungo di quel che possiamo concedere a causa dello spazio tiranno, meriterebbe la politica fiscale. Questa infatti oltre che portare al 60 l'attuale 40% degli esenti dall'imposta di famiglia, si prefigge una lotta a fondo affinché l'economia locale non abbia più a subire pesanti aggravii fiscali dati dalle sovrapposte attualmente applicate nei vari settori.

Per chiudere in bellezza questo pur incompleto panorama del Comune retto da un Sindaco indipendente, una notizia quasi comica. I d.c. di qui, non si sa bene in base a quali principi cristiani, hanno più volte detto che l'assistenza effettuata dal Comune, per rappresentare il 40% delle entrate ordinarie, era eccessiva. Evidentemente

la faziosità di chi, anche qui, ha voluto « l'operazione coadiutori » e l'imposizione di elementi singolarmente faziosi ed incompetenti in quella delicata branca che è il collocamento, pone vere e proprie bende nere agli occhi. Cosa che nel collocamento, sol che si pensi che su 250 domande dell'indennità di disoccupazione, solamente 3 sono state accettate nel decorso inverno, si traduce nel vero e proprio ricatto del pane quotidiano.

Mentre lasciavamo Tossignano il sole stava calando. I suoi raggi contro i calabanchi, chissà perché, ci richiamavano alla mente le costole quasi scoperte di un uomo che, giunto al massimo della magrezza, si avvia a morire. Ma la nostra montagna non morirà. Non perirà: almeno fintanto che vi sono uomini come questi. Sindaci come questi che credono nella loro umana missione e che per essa si battono e con essi tutti gli uomini; almeno tutti quelli di buona volontà.



Direttore responsabile  
**CARLO BADINI**  
Reg. presso il Tribunale di Bologna il 23 ottobre 1954 con il N. 2396

**Cooperativa Consumo MINERBIO**  
Vicolo Stradone - Tel. 86-169  
4 SPACCI GENERI ALIMENTARI  
Prezzi di assoluta concorrenza  
FREQUENTATE I NOSTRI SPACCI  
GENERI DI QUALITA' SUPERIORE

**GIARDINI MARGHERITA DI BOLOGNA**  
Sabato 7 Luglio 1956 - Ore 21.15  
Concerto lirico sinfonico di musiche Verdiane diretto da  
**GIUSEPPE PODESTA'**  
con la partecipazione dei cantanti  
**RENA KAMACHI** - **GAETANO BARDINI**  
(soprano) (tenore)  
**ORCHESTRA STABILE DI BOLOGNA**  
Ingresso gratuito - 5.000 posti a sedere

**UTILI**  
IMOLA tel. 37.35  
Via COSIMO MORELLI n. 4  
**Nuovo Negozio**  
Con modernissimo impianto  
Per pulitura a secco e stiratura a vapore

**C.A.P.R.I. IMOLA - Viale Marconi 89**  
telefono n. 89  
Combustibili liquidi e solidi, Nafta per riscaldamenti, Antracite primaria, carburanti, lubrificanti delle migliori marche, qualità e prezzi